

MARIO DE GREGORIO

FICONCELLA E ACQUA SANTA.
AQUÆ SALUTIFERÆ NELLA TOSCANA MERIDIONALE

Negli ultimi decenni del Settecento Giorgio Santi, per lunghi anni docente allo Studio pisano e direttore del locale Orto Botanico e del Museo di Storia Naturale, certo il maggiore esponente in Italia delle nuove metodologie indotte dalla chimica lavoisieriana, autore dei tre volumi del *Viaggio al Montamiata*, sintesi odeporica a tutto campo di attenzioni nuove e consapevoli verso il paesaggio e le risorse naturalistiche ed economiche del territorio¹, compilava un *Progetto di osservazioni, e di esperienze da istituirsi per l'istoria naturale, e l'analisi d'acque minerali*² dove rivendicava, riguardo ai luoghi e alle acque prese in esame, uno sguardo sempre vigile anche alle condizioni dell'agricoltura e degli operatori che vi erano applicati. La formazione fisiocratica acquisita nei lunghi anni di soggiorno a Parigi a stretto contatto con il marchese di Mirabeau non era insomma passata invano sull'atteggiamento di un naturalista impegnato a guardare, oltre che alla flora e alla conformazione geologica e orografica delle località incontrate, anche alle condizioni sociali presenti nel territorio, al miglioramento delle colture e delle modalità di intervento agricolo, in una sorta di nesso fra tradizione botanico-naturalistica, economia e agricoltura che innovava in maniera netta l'approccio esclusivamente medico di gran parte della abbondante trattatistica di età moderna relativa alle acque minerali, restia in genere a considerazioni e appunti relativi alle acque prese in esame che esulassero in qualche modo da una stringata individuazione delle sostanze minerali costitutive delle loro proprietà terapeutiche. Di questa "medica-

¹ Su Giorgio Santi, sulla sua formazione, sull'attività e sulle opere cfr. M. DE GREGORIO, *Giorgio Santi. Un savant tra riformismo e Restaurazione*, 2 voll., Siena 2014, oltre alla voce di R. PASTA in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma 2017.

² BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA, *Autografi Porri*, b. 60. ins. 1. Pubbl. in DE GREGORIO, *Giorgio Santi...*, cit., vol. II, pp. 187-201.

lizzazione del termalismo” da parte soprattutto dei medici pratici³, insomma del passaggio da una dimensione “ricreativa” dei bagni termali a un’altra più strettamente terapeutica, all’interno di una corposa molteplicità di interventi spesso non a stampa e rimasti a lungo ignorati anche dall’erudizione municipalistica, ne costituisce un esempio evidente il finora inedito *consilium* che segue, dovuto al medico senese Angelo Cardi relativo alle acque di due bagni termali della Val di Chiana senese. Un contributo al quale oltre a tutto non è estranea qualche rapida e scarna considerazione sul territorio sul quale insistono le stesse acque, determinante per la loro composizione e, in definitiva, per le loro capacità terapeutiche⁴.

Ampliamente censito nei repertori biobibliografici locali, il Cardi⁵ rimane alla fine noto soprattutto con il nome accademico di “Massiccio” tra i Filomati⁶ e come autore de *L'arboro di S. Francesco*, ampolloso e ridondante resoconto di un incontro accademico dedicato a un’antica leggenda francescana viva a Siena⁷. In realtà il “Massiccio” costituisce una figura

³ Cfr. M. NICoud, *Les médecins italiens et le bain thermal à la fin du Moyen Age*, «Médiévales», XLIII, 2002, pp. 13-40. Cfr. anche *Le thermalisme. Approches historiques et archéologiques d'un phénomène culturel et médical*, a cura di J. Scheid, M. Nicoud, D. Boisseuil, Paris 2015.

⁴ Ad esempio: «Conferisce alla bontà di quest’acque ancho il sito dove nasce, cosa che non si puol dire dell’Acqua Santa di Sarteano, sì come è noto a tutti i Toscani, onde il Baccio remirando a questo, scrisse con molta ragione di San Casciano «Cæterum mira salubritas est, tam aeris, quam ipsarum aquarum, commodaque, tum foris, tum in oppido ipso hospitalitas». Da che nasce il concorso grandissimo di gente, che vi va nel tempo della bagnatura, e la gran quantità de’ mulattieri, che trasportano in detto tempo l’acqua per varie parti d’Italia, e di Francia» (*infra*, c. 21r).

⁵ Su di lui cfr. fra l’altro BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA [d’ora in avanti BCSi], ms. C II 23: G. PICCOLOMINI, *Siena illustre per antichità*, c. 184; ms. Z I 11: G.N. BANDIERA, *Bibliotheca senensis sive memoriae scriptorium senensium*, c. 331r; mss. Z I 6-8: U. BENVOLIENTI, *Scrittori senesi*, I, cc. 27r, 35r, II, c. 1135; ms. A VII 34: G.A. PECCI, *Scrittori senesi*, c. 112r («dottore di molto nome, e stima», lo dice morto nel 1640); ms. Z II 25: G. FALUSCHI, *Elenco (per cognome e nome) degli scrittori senesi e soci delle accademie di Siena*, pt. I, c. 117v; ms. Z II 31: E. ROMAGNOLI, *Raccolta biografica d’illustri senesi che fa seguito alle Pompe Sanesi del Padre Ugurgieri*, c. 217.

⁶ Sull’Accademia senese dei Filomati, nata nel 1577, o nel 1580 secondo alcune fonti, e destinata ad associarsi all’Accademia degli Intronati nel 1654, cfr. fra l’altro BCSi, ms. Y II 23: *Memoria sopra l’origine, e progressi dell’Accademia dei Filomati*, in *Memorie delle Accademie di Siena cioè degli Accesi, dei Travagliati, e de’ Ferraioli coll’aggiunta dell’Accademia de’ Filomati*. Notizie anche in M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d’Italia*, vol. II, Bologna 1927, pp. 432-434; G. GIGLI, *Diario sanese, in cui si veggono alla giornata tutte le cose importanti. Si allo spirituale, come al temporale della città...*, In Siena 1722, p. 159; C. MAZZI, *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI*, vol. II, Firenze 1882, pp. 362-365; F. QUIVIGER, *A Spartan Academic Banquet in Siena*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», vol. 54, 1991, pp. 206-225; E.D. LOKOS, *The Solitary Journey: Cervante’s Voyage to Parnassus*, New York 1991, p. 140; L. RICCÒ, *Gioco e teatro nelle veglie di Siena*, Roma 1993, pp. 137-138; A. PAMPALONI, *L’Accademia dei Filomati e il teatro di Ubaldino Malavolti. 1500-1600*. Tesi di laurea. Università degli studi di Siena, a.a. 1995-1996; *Siena 1600 circa: dimenticare Firenze: Teofilo Gallaccini (1564-1641) e l’eclisse presunta di una cultura architettonica*, Siena 1999, pp. 28, 48, 63, 73.

⁷ *L’arboro di S. Francesco. Ragionamenti accademici del Massiccio Filomato*, In Siena 1622. Libro “assai raro”, come lo avrebbe definito in seguito Luigi De Angelis (*Dell’albero di S. Francesco*

rilevante nel panorama culturale senese e romano della prima metà del secolo XVII, accreditato docente universitario, maestro di un giovane Fabio Chigi poi Alessandro VII, infine medico di vari porporati e sanitario personale del cardinale Scipione Borghese, del quale fornirà quell'accurato profilo fisico e caratteriale a cui attingerà anche Gian Lorenzo Bernini per realizzare uno dei vertici della sua ritrattistica: il busto del prestigioso mecenate e collezionista appena prima della sua morte nell'ottobre 1633⁸. In sostanza, al di là della memoria delle poche opere a carattere filosofico e letterario pubblicate – oltre *L'arboro* citato – fra il 1608 e il 1630⁹, la bibliografia erudita senese sette-ottocentesca¹⁰, ha teso a ignorare la rilevante

vicino alle mura di Siena..., Siena 1827, p. 27), rappresenta tradizionalmente per la sua pregevole composizione grafica e per la ricca illustrazione dell'antiporta il maggior se non l'unico punto di riferimento per la produzione pubblicistica del Cardì, definito «medico coltissimo attivo a Siena e a Roma» (A. PEZZO, *Le tesi a stampa a Siena nei secoli XVI e XVII*, Milano 2011, p. 43). In realtà – come si vedrà in seguito – Cardì fu letterato molto attivo fra Siena e la capitale, autore di diverse pubblicazioni mediche e d'occasione e anche dell'iscrizione nel Duomo della città toscana «sotto la memoria del cardinal Petroni» (M. BUTZEK, *Il duomo di Siena al tempo di Alessandro VII. Carteggio e disegni [1658-1667]*, München 1996, p. 182n). La memoria del Cardì, definito «filosofo insigne, e di molta letteratura», e relativa alla donazione al duomo senese del braccio destro di San Giovanni Battista da parte di Pio II è trascritta in BCSi, ms. L IV 14: A. LANDI, *Racconto di pitture, di statue, e d'altre opere eccellenti, che si trovano nel tempio della cattedrale di Siena co' i nomi, cognomi, e patrie degl'artefici di esse, per quanto però si è potuto trovare da me Alfonso del sig. Pompilio di Lattanzio di Girolamo Landi cominciato fin dall'anno 1655* (ed. a stampa a cura di E. Carli, Firenze 1992, pp. 77-78). È errata l'affermazione del De Angelis che Cardì sia stato un giureconsulto (cfr. *Biografia degli scrittori sanesi. Tomo I*, Siena 1804, p. 229).

⁸ Cfr. ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO, *Fondo Borghese*, S. IV, 151: *Idea della sanità e del male cavata dal progresso della vita dell'Ill.mo S.re Cardinale Scipione Borghese. Discorso fisico astronomico*. La trascrizione del manoscritto è in corso di pubblicazione. Sul merito cfr. M. HILL, *Cardinal Dying: Bernini's Bust of Scipione Borghese*, «Australian Journal of Art», vol. 14, n. 1, 1998, pp. 9-24, che definisce quella del Cardì «The most detailed assessment of the Cardinal (...) who described the Cardinal's character as being formed by the interaction of upper, or celestial (astrological), influences, and the lower or natural, influences; namely, the spirits and the four humours, which in Scipione were blood-dominant» (p. 20n). Cfr. anche *Bernini and Birth of Baroque Portrait Sculpture*, edited by A. Bacchi, C. Hess and J. Montagu, Los Angeles; Ottawa 2008, p. 42; *I marmi vivi: Bernini e la nascita del ritratto barocco. Museo nazionale del Bargello, 3 aprile-12 luglio 2009*, a cura di A. Bacchi, Firenze 2009, pp. 166, 178.

⁹ Cfr. *Chaos ordinandum, liber dialogisticus ad publice disserendum expositus*, Senis 1608 (costituisce la tesi di laurea del Cardì); *De captanda contemplationis dulcedine. Prælectio. Quam habuit Angelus Cardius Philosophiæ partem in Patrio Senensi Gymnasio interpretari est aggressus*, Senis 1615; *La calamita della corte*, in *Saggi accademici dati in Roma nell'Accademia del serenissimo principe cardinal di Savoia da diversi nobilissimi ingegni. Raccolti e pubblicati da monsignor Agostino Mascardi...*, In Venetia 1630, pp. 181-196 (ristampato più volte in seguito: In Venetia 1641, 1653, 1660, 1663, 1666). Cardì compare anche fra gli autori della *Corona di sonetti in lode di S. Caterina da Siena, avvocatessa dei Filomati*, ms. della Biblioteca Nazionale di Firenze. Cfr. *I manoscritti palatini di Firenze ordinati ed esposti da Francesco Palermo*, vol. I, Firenze 1853, n. 318, p. 340. Sull'editore della tesi di laurea del Cardì cfr. E. BOFFA, *Un tipografo calabrese a Siena: Matteo Florimi*, «Accademia dei Rozzi», XXI, 40, 2013, p. 70, dove comunque viene definito accademico Intronato e non Filomato.

¹⁰ Fa eccezione, per il secolo XVII, l'opera di I. UGURGIERI AZZOLINI, *Le pompe sanesi o' vero*

figura professionale del Cardi e a trascurare la sua produzione di carattere medico, fatta di *consilia* e di trattatistica, per la verità rimasta manoscritta, frutto dei suoi studi, della sua pratica e della sua lunga e precoce attività universitaria.

Laureato “in artibus et medicine” nell’agosto 1608¹¹ Cardi entrò infatti già nell’ottobre del 1611 fra i ruoli dei lettori dello Studio senese come titolare dell’appena costituita terza cattedra di logica¹², poco prima di assumere l’incarico di maestro di filosofia di Fabio Chigi¹³, affiancandosi in

relazione delli huomini, e donne illustri di Siena e suo stato, Parte prima, In Pistoia 1649, p. 398 che lo definisce «eccellente dottore di medicina, quale praticò nella patria con gran felicità; ed essendo poi andato a Roma medico di Pier Maria Borghesi cardinale di santa chiesa, fu da molti altri prencipi, e cardinali chiamato alla cura di varie infermità, onde ne riuscì famosissimo nella sua professione; ma è cosa mirabile, che tra gli aforismi d’Ipocrate, e di Galeno egli sapesse trovar tempo proporzionato da dispensare alle delicatezze degli studij accademici, e pure fu così, come dimostrano *le sue questioni accademiche circa l’albero meraviglioso del serafico San Francesco*, stampate in Siena l’anno 163... nelle quali mostra varia erudizione, e singolare eleganza di stile. Ed essendo in Roma fece molte *lezioni accademiche* nella famosa accademia del Mascardi; ed in quella, che tenne aperta, mentre stette in Roma, il serenissimo prencipe Maurizio di Savoia, all’hora cardinale, in concorrenza de’ più sublimi ingegni, che si trovassero in quella città, alla quale concorrono i maggiori letterati del mondo. Queste ancora si leggono alla stampa insieme con altre d’altri famosi accademici di varie nazioni, né cedono punto nella vaghezza dello stile alle compagne. ma com’egli fu fortunato in vita, così poco tempo avanti la sua morte fu infelice; perché o per il soverchio studio, o per altro accidente perdette l’uso della ragione, e finì i suoi giorni mentecatto».

¹¹ ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI SIENA, *Studio* 6443, c. 112.

¹² Cfr. D. MARRARA, *Lo Studio di Siena nelle riforme del Granduca Ferdinando I (1589 e 1591)*, Milano 1970, p. 269.

¹³ «Il Cardi era tenuto peripatetico, anzi tutto non pur d’Aristotile, ma de’ peripatetici, e massimamente d’Alessandro, il quale essendo stato il primo a riporre in teatro la filosofia dello Stagirità dopo la jattura, ed indi il ritrovamento delle sue opere, acquistò in essa tanto d’estimazione, che passava in proverbio non essere Aristoteleò chi non fosse Alessandrèo. Di questa dottrina adunque abbeverava il Cardi l’ingegno di Fabio, e gli dichiarava specialmente i libri di un moderno peripatetico illustre, loro compatriota, con la cui famiglia quella de’ Chigi, fin da quell’ora erasi apparentata sedici volte, cioè di Francesco Piccolomini» (P. SFORZA PALLAVICINO, *Della vita di Alessandro VII. Libri cinque... Volume primo*, Prato 1839, pp. 34-35). Un insegnamento che a quanto è dato capire non distolse più di tanto il futuro pontefice dal cercare altri riferimenti teorici ai quali ispirarsi: «Sicché quantunque Fabio più volte sostenesse nelle pubbliche raunanze le opinioni insegnategli, contuttociò ne’ privati colloqui acutamente le riprovava. Il che al Cardi per un lato era molesto, vedendo non allignare la sua dottrina in sì buon terreno, dall’altri riputava la sua gloria l’aver fatto uno scolaro, che sapesse anche impugnare il maestro» (*ivi*, p. 35). Una diversità di suggestioni che se da una parte lo spinsero verso un approfondimento delle elaborazioni di Francisco Suárez, d’altro canto lo indirizzò verso alcune suggestioni di carattere sperimentalistico: «Ma fin dagli anni senesi egli tendeva a rifuggire dalle astrazioni del formalismo peripatetico, così diffuso nel pensiero scolastico del tempo, e apprezzava piuttosto un sano empirismo, uno sperimentalismo che con fatica andava allora facendosi strada nella cultura toscana» (A. ANGELINI-T. MONTANARI, *Gian Lorenzo Bernini e i Chigi tra Roma e Siena...*, Siena 1998, p. 24). Cfr. anche G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, vol. 1, In Venezia 1840, p. 243. Da sottolineare anche che comunque anche il Chigi sarà ascritto, come il Cardi, fra i Filomati. Cfr. in merito fra l’altro le sue rime di *Philomati muse iuvenilis*, Colonia Ubiorum 1645. Sul Piccolomini cfr. tra l’altro F. CERRETA, *Alessandro Piccolomini, letterato e filosofo senese del Cinquecento*, Siena 1960 e, più di recente, la

questo compito a Giambattista Borghesi, a Gherardo Saracini e a Celso Cittadini¹⁴. Promosso alla seconda cattedra di Logica dell'Università di Pisa nel novembre 1613, nel corso del 1615 risultò vincitore della seconda cattedra di Filosofia ordinaria dell'Università di Siena¹⁵. Risale a quegli anni l'attività del Cardi all'interno del sodalizio senese dei Filomati¹⁶, sfociata nella scrittura del già citato *Arboro di S. Francesco*, del 1622, dedicata a Francesco Cennini, assunto al cardinalato l'anno precedente, appena prima della morte di Camillo Borghese, Paolo V, il pontefice di cui era stato assiduo collaboratore e che lo aveva favorito della porpora¹⁷. Un atto di omaggio, quello di Cardi, che verosimilmente facilitò il suo passaggio verso la corte romana e, dal 1624, l'incarico di lettore presso la Sapienza¹⁸.

A Roma Cardi, nuovo medico del senese cardinale Pier Maria Borghese, pronipote di papa Paolo V¹⁹, fu introdotto nei circoli culturali ed ecclesia-

voce di F. TOMASI in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 83, Roma 2015, pp. 203-208, oltre a Alessandro Piccolomini (1508-1579). *Un siennois à la croisée des genres et des savoirs. Acti del colloquio internazionale (Parigi, 23-25 settembre 2010)*, a cura di M.F. Piéjus, M. Plaisance, M. Residori, Paris 2011; L. PANIZZA, *Alessandro Piccolomini's Mission. Philosophy for Men and Women in Their Mother Tongue*, in *Vernacular Aristotelianism in Italy from the Fourteenth to the Seventeenth Century*, a cura di L. Bianchi, S. Gilson and J. Kraye, London 2016, pp. 57-74; E. REFINI, *Aristotelian Commentaries and the Dialogue Form in Cinquecento Italy*, *ivi*, pp. 93-108.

¹⁴ Cfr. G. DE NOVAES, *Elementi della storia de' sommi pontefici da S. Pietro sino al felicemente regnante Pio Papa VII...*, tomo x, 1822, p. 66; C. RIPANDELLI, *Ritratti poetici dei romani pontefici corredati di note storico-critiche*, Roma 1860, p. 520; E. SPRINGHETTI, *Alexander VII P. M.: poëta latinus*, «Archivum Historiæ Pontificiæ», 1, 1963, pp. 267; ANGELINI-MONTANARI, *Gian Lorenzo Bernini e i Chigi tra Roma e Siena...*, *cit.*, p. 24.

¹⁵ MARRARA, *Lo Studio di Siena nelle riforme del Granduca Ferdinando I...*, *cit.*, p. 276.

¹⁶ BCSi, ms. Y II 23, *cit.* Il nome del Cardi naturalmente non compare fra gli animatori del Carnevale registrati in *Delle feste del Carnevale fatte da' Filomati. Lettera scritta dal signor N. N. al signor N. N.* (In Siena 1618), perché fa riferimento a una iniziativa accademica del 1603.

¹⁷ Sul Cennini, nativo di Sarteano, che era stato anche assimilato nella famiglia del cardinale nipote di Paolo V, Scipione Borghese, cfr. la voce di V. CASTRONOVO, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma 1971, pp. 620-624.

¹⁸ «Tosto gli successe Angelo Cardi di Siena, medico di Collegio, che insegnò per lo spazio di quattr'anni» (E.M. RENAZZI, *Storia dell'Università degli Studi di Roma detta comunemente la Sapienza che contiene anche un saggio storico della letteratura romana dal principio del secolo XIII sino al declinare del secolo XVIII...*, vol. III, Roma 1805, p. 86). Candida Carella (*L'insegnamento della filosofia alla "Sapienza" di Roma nel Seicento: le cattedre e i maestri*, Firenze 2007, p. 146) pospone di un anno l'inizio dell'attività accademica romana di Cardi: «Lesse filosofia naturale dal 1625 al 1628». Nel biennio 1626-27 comunque Cardi risulta anche chiamato come Ordinario di Filosofia presso l'Università di Pisa, pur senza prendere mai servizio. Cfr. in merito il documento in ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Archivio dell'Università. Negozi dello Studio*, f. 6, c. 30, riportato in A. FAVARO, *Oppositori di Galileo. IV. Claudio Berigardo*, «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», a.a. 1919-20, tomo LXXIX, pt. II, p. 78 («Angelo Cardi che non accettò l'invito alla cattedra pisana, benché gli fosse offerto lo stipendio di annui scudi 700»).

¹⁹ Su di lui cfr. la voce di G. DE CARO in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma 1971, pp. 613-614.

stici più prestigiosi, come quello del cardinale Maurizio di Savoia²⁰, entrando in contatto con tutta una serie di protagonisti in quegli anni del mondo artistico e collezionistico della capitale, soprattutto senesi come Giulio Mancini, Proto e Cipriano Casolani, anch'essi medici²¹. Cardì entrò anche a far parte della romana Accademia dei Desiosi, fondata dal cardinale di Savoia nel palazzo del rione Ponte a Montegiordano²², sodalizio di cui fecero parte tra gli altri intellettuali di livello come Agostino Mascardi, Virgilio Malvezzi²³, Alfonso Pandolfi, Girolamo Aleandro, Galeotto degli Oddi, e

²⁰ Cfr. la relativa voce di P. COZZO, *ivi*, vol. 91, Roma 2018, pp. 69-74. Cfr. anche E. TESAURO, *Il cilindro. Oration panegirica... nelle solenni esequie del serenissimo principe Maurizio di Savoia celebrate nel duomo di Torino, alli 24 di ottobre 1657*, Torino 1657; G.B. ADRIANI, *Memorie della vita e dei tempi di Monsignor Gio. Secondo Ferraro-Ponziglione, Referendario Apostolico, primo Consigliere e Auditore Generale del Principe Cardinale Maurizio di Savoia. Con un saggio di lettere e monumenti inediti*, Torino 1856; V.E. GIANAZZO DI PAMPARATO, *Il principe cardinale Maurizio di Savoia, mecenate dei letterati e degli artisti. Ricerche storiche*, Torino 1891. Fra gli studi recenti cfr. M. DI MACCO, «L'ornamento del Principe». *Cultura figurativa di Maurizio di Savoia. 1619-1627*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di G. Romano, Torino 1995, pp. 349-374; P. MERLIN, *I cardinali sabaudi nell'età di Emanuele Filiberto (1559-1580)*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento «teatro» della politica europea*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Roma 1998, pp. 299-321; M. OBERLI, «*Magnificentia Principis*»: *das Mäzenatentum des Prinzen und Kardinals Maurizio von Savoyen. 1593-1657*, Weimar 1999.

²¹ «Possiamo ricostruire il gruppo senese di amici-lettori, che faceva capo a Deifebo [Mancini], con una certa accuratezza. Mancini richiede l'esplicito giudizio e dibatte vere e proprie questioni, soprattutto sui tempi delle pitture antiche, con i due cugini Proto e Cipriano Casolani, con Paride Biringucci, con Angelo Cardì e con Giovan Battista Bandi. (...) Angelo Cardì, anch'egli medico, a Siena accademico Filomato e autore tra l'altro de L'arbore di S. Francesco (Ragionamenti accademici del Massiccio Filomato, in Siena 1622) e a Roma clinico alla moda, medico del Cardinale Pier Maria Borghesi, e appartenente all'Accademia dei Desiosi, sostenuta dal Cardinale Maurizio di Savoia e animata da Agostino Mascardi» (M. MACCHERINI, *Novità sulle Considerazioni di Giulio Mancini*, in *Caravaggio nel IV centenario della Cappella Contarelli*, Convegno internazionale di studi, Roma, 24-26 maggio 2001, Roma 2002, p. 125). Mancini, noto collezionista ed esperto d'arte, permeato come il Cardì di cultura aristotelica e autore di alcuni consulti e trattati medici, si interessò molto di astrologia, così come il nostro. Su di lui cfr. fra l'altro M. MACCHERINI, *Caravaggio nel carteggio familiare di Giulio Mancini*, «Prospettiva», 86, 1997, pp. 71-92; ID., *Novità su Bartolomeo Manfredi nel carteggio di G. M.: lo "Sdegno di Marte" e i quadri di Cosimo II granduca di Toscana*, in *Omaggio a Fiorella Sricchia Santoro*, *ivi*, 1998-99, nn. 1-2, pp. 131-141; ID., *Ritratto di Giulio Mancini*, in *Bernini dai Borghesi ai Barberini. La cultura a Roma intorno agli anni Venti*, Atti del Convegno, Roma 1999, a cura di O. Bonfait-A. Coliva, Roma 2004, pp. 45-57; ID., *Giulio Mancini. Committenza e commercio di opere d'arte fra Siena e Roma*, in *Siena e Roma. Raffaello, Caravaggio e i protagonisti di un legame antico. Siena 25 novembre 2005-5 marzo 2006*, Siena 2005, pp. 393-401. Di recente cfr. la voce di S. DE RENZI-D. L. SPARTI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 68, Roma 2007, pp. 500-509.

²² I ruoli dell'accademia e il diario dei lavori in BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO, cod. N. V. 3. Sull'accademia cfr. più di recente R. MEROLLA, *L'Accademia dei Desiosi. Storia e testo*, pref. di A. Asor Rosa, Roma 2008, dove, richiamando *La calamita della corte*, viene sottolineata l'importanza della formazione classica del Cardì, che «non esiterà a definire Tacito *l'institutor de' Regni, il consigliere de' Principi, l'insegnator de' politici avvertimenti*» (p. 32).

²³ Già in contatto con il Cardì nei suoi anni formazione senesi dedicati allo studio di Tacito e Plutarco. Cfr. in merito E. BELLIGNI, *Lo scacco della prudenza: precettistica politica ed esperienza storica in Virgilio Malvezzi*, Firenze 1999, p. 29.

dove negli anni Venti del secolo si sviluppò quel serrato e lungo dibattito sul “savio in corte” (esiste un nesso di interazione e utilità reciproca fra la corte e il savio?)²⁴ a cui lo stesso Cardi avrebbe dato un contributo di spessore²⁵ e che avrebbe portato a tutta una serie di interventi incentrati in sostanza sull’effettiva influenza degli intellettuali nella gestione della politica²⁶.

A caratterizzare le opere di carattere medico del Cardi, di cui qui di seguito viene trascritto il *consilium*²⁷ sull’utilità dell’acqua della Ficoncella di San Casciano contrapposta a quella del Bagno Santo di Sarteano per la cura della litiasi²⁸ e diretto a Francesco Niccolini, rappresentante di-

²⁴ Quella dei numerosi interventi susseguirsi nel tempo sul tema del ruolo e della funzione del cortigiano a partire dagli inizi del Seicento è storia ancora da ricostruire nella sua consistente complessità. Cfr. comunque in merito fra l’altro G. L. BETTI, *Il savio in corte*, «Studi secenteschi», xxxv, 1994, pp. 169-186; poi in *Scrittori politici bolognesi nell’età moderna*, Genova 2000, pp. 83-101; ID., *Trattatistica civile nel Seicento: la corte e il cortigiano*, «Studi secenteschi», 42, 2001, pp. 277-297; R. MEROLLA, *Dal ‘cortegiano’ al ‘servidore’. Modelli primo-secenteschi di trattatistica sul comportamento*, «Esperienze letterarie», 19, n. 3, 1994, pp. 3-34; E. BELLINI, *Agostino Mascardi tra ‘ars poetica’ e ‘ars historica’*, Milano 2002; P. UGOLINI, *Paradoxical virtues: Intellectuals between the court and the academy in Agostino Mascardi’s che la corte è vera scuola non solamente della prudenza, ma delle virtù morali (1624)*, «The Italianist», xxxiv, 1, pp. 54-72.

²⁵ Cfr. *La calamita della corte*, cit. Per l’opera cfr. anche MAYLENDER, *Storia delle Accademie d’Italia*, II, cit. pp. 176-177.

²⁶ Cfr. ad esempio M. PEREGRINI, *Che al savio è convenevole il corteggiare*, In Bologna 1624; ID., *Difesa del savio in corte*, In Macerata 1634; G.B. MANZINI, *Il servire negato al savio, libri due*, In Venetia 1636; B. GRACIÀN Y MORALES, *L’uomo di corte, o sia l’arte della prudenza*, In Venezia 1703 (in seguito più volte ristampato).

²⁷ «Il *consilium* dei medici è un giudizio meditato e normativo su una situazione patologica in corso relativa ad un singolo, determinato paziente. (...) Il *consilium* è dunque un testo che un medico elabora – seguendo le regole di una scrittura codificata – su richiesta di qualcuno (...) in relazione ad un caso individuale patologico in atto, in cui egli definisce la malattia e prescrive il trattamento appropriato. Il *consilium* tipo ha tre sezioni: la prima è un esame della situazione morbosa data; la seconda e la terza sono prescrittive sul da farsi. Nella prima sezione compare la descrizione più o meno ampia del paziente; l’elenco dei suoi disturbi, la definizione dei sintomi e della malattia, l’individuazione delle cause. La seconda fornisce suggerimenti sul *regimen* appropriato a quel paziente, e verte non tanto sulla dieta in senso stretto quanto sul complessivo stile di vita basato sul corretto uso delle sei *res non naturales*. Segue la terza sezione: sono prescritti i farmaci (con le ricette e dosi) e gli interventi (con le debite sequenze e frequenze)» (*‘Consilia’, responsi, consulti: i pareri del medico tra insegnamento e professione*, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a cura di C. Casagrande, C. Crisciani, S. Vecchio, Firenze 2004, p. 263).

²⁸ Giuseppe Giuli nel secondo volume della sua *Storia naturale di tutte l’acque minerali di Toscana ed uso medico delle medesime* (Siena 1833) avrebbe dato un giudizio decisamente più contraddittorio sull’uso dell’acqua della Ficoncella; p. 38: «L’uso interno dell’acqua della Ficoncella può prescrivarsi con vantaggio nelle oppilazioni, e nelle Leuconee, come può esser utile nelle diarreie, e dissenterie inveterate. Simil uso può estendersi alle malattie delle vie urinarie, ed in specie in casi Renelle, e di Calcoli, ed in queste emergenze si potrà aggiungere ai due primi bicchieri 8 grani di carbonato di soda per ciaschedun d’essi, e nel cataro della Vessica, ed in altre congeneri spontanee, o acquisite, senza il detto sale»; pp. 41-42: «L’esperienza ha mostrato che l’uso interno dell’acqua della Ficoncella è nocivo nei seguenti casi di malattia (...) 5. Se vi è la pietra nella vescica non dovrà ricorrersi all’uso dell’acqua della Ficoncella».

plomatico del granduca di Toscana a Roma dall'ottobre 1621²⁹, concorre soprattutto l'impostazione decisamente ippocratico-galenica di impronta aristotelica predominante nella medicina del secolo XVII e mutuata dai commentatori arabi. Quindi teoria dei quattro umori³⁰, in realtà più ippocratica che galenica³¹, e influsso dei pianeti, applicato al decorso della malattia, all'individuazione dei giorni critici e ad altro, a rimarcare l'antico parallelismo e quell'interazione fra macrocosmo celeste e microcosmo del corpo umano che avrebbero condotto a considerare astrologia e astronomia assi portanti della pratica medica, tanto da essere entrambe inserite a pieno titolo nei programmi universitari, dove rimasero almeno fino alla metà del XVII secolo e anche oltre nelle opere di svariati medici³².

Il caldo, il freddo, l'umido e il secco (o anche il sangue, la bile gialla, il flegma e la bile nera) continuarono insomma per lungo tempo – com'è evidente in questo *consilium* e nella gran parte della trattatistica medica del periodo – a costituire le quattro qualità fondamentali del corpo umano: attraverso essi i pianeti erano in grado di esercitare i loro influssi astrali. La forma patologica – in questo specifico caso i calcoli alla vescica – non costituiva altro che il determinarsi di uno squilibrio (discrasia) degli umori attivi all'interno del corpo. Un quadro di riferimento generale al quale può essere riferito anche quell'interesse per le virtù e le qualità minerali dell'acqua mutuato dal *Canone* di Avicenna e dal *Liber ad Almansorem* di Razi, noti nella traduzione latina di Gerardo da Cremona ed entrati da tempo a far parte dei programmi universitari dei futuri medici³³.

Nella corposa bibliografia moderna relativa ai bagni di San Casciano³⁴ il *consilium* del Cardi fa parte di una serie di contributi sull'argomento

²⁹ Su di lui cfr. A. ZAGLI, *Niccolini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 78, Roma 2013, pp. 328-329.

³⁰ Cfr. *On the Natural Faculties*, trans. A.J. Brock, London 1916, soprattutto libro I (capp. 1, 3, 4) e libro II (capp. 8, 9).

³¹ O. TEMKIN, *Galenism. The rise and Decline of a Medical Philosophy*, Ithaca 1973. Cfr. anche R. KLIBANSKY-E. PANOFKY-F. SAXL, *Saturn and Melancholy. Study in the History of Natural Philosophy, Religion, and Art*, Cambridge 1964.

³² Grosso modo la fine della visione astrologica della medicina comincia a declinare con gli inizi del secolo XVIII. Cfr. in merito, fra l'altro, A. ALBINI, *L'autunno dell'astrologia*, Roma 2010.

³³ Sulla tradizione degli studi medici relativi alla balneoterapia cfr. fra l'altro G. ZUCCOLIN, *Ruolo ed evoluzione della balneoterapia nel pensiero scientifico-medico in Italia dal XII al XVI secolo*, in *Il calore della terra. Contributo alla storia della geotermia in Italia*, a cura di M. Ciardi e R. Cataldi, Pisa 2005, pp. 98-115.

³⁴ A testimonianza della loro fama, la bibliografia sui bagni di San Casciano fra XVI e XVII secolo si presenta particolarmente abbondante, tanto che Giuseppe Giuli nel corso dei primi decenni dell'Ottocento avrebbe riconosciuto esplicitamente nella sua opera maggiore sulle acque minerali della Toscana come «molto si sia scritto sopra queste acque, e forse più che sopra ogni altro stabilimento toscano di questa natura» (cfr. *Storia naturale di tutte l'acque minerali di Toscana*

che sono rimasti manoscritti e praticamente ignorati. Un destino che lo accomuna in qualche modo, ad esempio, a un'anonima relazione di fine Trecento (*De balneis Sancti Cassiani*), conservata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e solo di recente portata alla luce³⁵, o anche a quell'opera di Giovanni Battista Bartali sullo stesso oggetto, la cui conoscenza si deve di fatto ad autori successivi come Andrea Bacci³⁶ e Mariano Ghezzi – altro autore che avrebbe dedicato un lavoro ai bagni cascianesi pubblicato nel 1617, un decennio prima del contributo del Cardi³⁷ – quando, nell'ultimo capitolo, avrebbe affermato che Vittorio Manni, autore a sua volta di un contributo sullo stesso argomento pubblicato a Siena da Silvestro Marchetti nello stesso anno³⁸, aveva in realtà perpetrato un vero e proprio plagio ai danni del Bartali. Ma il Ghezzi, rivendicando l'assoluta originalità della sua opera, andava anche oltre, prendendo di mira anche opere edite nel secolo precedente, come quella di Andrea Schiavetti, pubblicata per la prima volta nel 1583³⁹ e oggetto di numerose riedizioni a cavallo dei secoli

ed uso medico delle medesime, II, cit., p. 17). A conferma di questo in realtà già un secolo prima, Pietro Paolo Pagliai aveva aggiunto a una articolata rassegna bibliografica su questi bagni e a una descrizione delle undici sorgenti che li formano le citazioni degli «antichi scrittori latini col nome di Bagni di Chiuci, imperrocché da quella reale antica Città poche miglia sono lontani», ricordando i contributi sull'argomento del Savonarola, di Ugolino da Montecatini, di Gentile da Foligno, del padovano Lodovico Pasini, di Mengo Bianchelli da Faenza, di Andrea Bacci, Vittorio Manni, Mariano Ghezzi, Zoroastro Tinelli, Giovanni Bottarelli. Non dimenticando infine il medico senese Cesare Scotti, autore di un poemetto latino stampato a Roma nel 1704 (*Cassianeidos carmen doctoris Cæsaris Gregorii Scotti senensis academici Intronati, Physiocritici, & Arcadis...*, Romæ 1704) e alcune «canzoni assai spiritose» laudative delle medesime acque di monsignor Lorenzo Azzolini (*De' bagni salubri dello Stato senese*, in G. GIGLI, *Diario senese...*, Parte prima, In Lucca 1723, p. 357).

³⁵ *Magliabechiano* xv, 189, c. 39v. Il testo nello specifico relativo alla Ficoncella: «Balneum dela Ficharella confert epaticis et splenicis, que ex opilatione seu calefactione proveniunt; etiam calefactioni renum optime valet». Ringrazio per la segnalazione Riccardo Chellini che ha trascritto parte del manoscritto in *Acque sorgive salutari e sacre in Etruria (Italiae Regio VII). Ricerche archeologiche e di topografia antica*, «British Archaeological Report. International Series», 1067, Oxford, Hadrian Books, 2002, pp. 145-146.

³⁶ «Verum ad hanc ætatem, cum multa equidem invenerim mutata, ac ommissa aliqua, vel falsa, dedi sane operam ad fidem historiæ, ut complurium subinde ex oppidanis testimonio uterer: ac præcipue manuscripto usi sumus Iohannis Baptistæ medici olim cæsariensis in his balneis exercitissimi: adhibito ubi minus illi iuxta thermarum principia locuti fuerint, nostro iudicio, atque etiam correctione» (*De thermis Andreae Baccii elpidiani, civis romani. Apud Sixtum Quintum Pontificem Maximum medici. Libri septem...*, Venetijs 1588, p. 335).

³⁷ *De i bagni di San Casciano. Libri due. Di Mariano Ghezzi da Sinalonga dottore, medico, e filosofo...*, In Ronciglione 1617.

³⁸ *De balneis Sancti Cassiani. Tractatus tres in partes distribuitus. Victorio Mannio senensi philosopho, ac medico auctore...*, Senis 1617.

³⁹ *Breue ragionamento del reuer. m. Andrea Schiaueti. Sopra l'acque, e bagni di San Casciano, e di quanto deue osservarsi nel beuere, e bagnarsi in quest'acque*, In Orvieto 1583.

XVI e XVII⁴⁰, accusata senza mezzi termini di essersi rifatta abbondantemente al trattato del Bartali.

In verità, di fronte alle prevedibili proteste del Manni, il Ghezzi fu costretto a ritrattare pubblicamente l'accusa con un foglio volante pubblicato a Siena dal tipografo Bonetti nel corso dell'anno successivo alla stampa dell'opera⁴¹, ma la controversia, al di là dei suoi aspetti di semplice contesa libraria, finisce per fornire una testimonianza della consistente produzione bibliografica relativa alle terme cascianesi in età moderna, mai trascurate in realtà nella trattatistica generale a stampa relativa alle acque minerali della penisola. Una pubblicistica consistente questa, che non trascura una minima descrizione del territorio, che in realtà non sempre risulta presente nel contributo del Cardi, il quale certo cita il Michele Savonarola del *De balneis et thermis naturalibus*, la cui *princeps* è del 1485⁴², ma che viene nel *consilium* riportato nella più diffusa edizione giuntina del 1552 della *Practica canonica*⁴³, oltre all'Andrea Bacci del *De thermis*, al Bartolomeo Montagnana dei *Consilia medica*, e al Bianchelli (Mengo da Faenza) del *De balneis*⁴⁴. Opere queste ultime che il Cardi probabilmente consulta in

⁴⁰ Breue ragionamento del reuer. m. Andrea Schiaueti, sopra l'acque, & bagni di S. Casciano. Con gli ordini da osseruarsi nel beuere, & bagnarse in dette acque. Et di nuouo aggiuntoui nel fine alcune antichità ritrouate quest'anno 1585, In Oruieto 1585, 1588, 1601, 1608, 1618; In Orvieto & in Todi 1656.

⁴¹ Questo il testo della ritrattazione: «Li 18. di gennaio 1617 in Siena. Disdetta del Dott. Mariano Ghezzi, in difesa dell'opera di Mes. Vettorio Manni, sopra i Bagni di S. Casciano. Io Mariano Ghezzi di Sinalonga, Dottore Medico e Filosofo, essendo di presente venuto in cognizione di quanto ho mandato in stampa nel Cap.-14 della Seconda Parte del mio Libro de' Bagni di S. Casciano, volontariamente e liberamente, per scarico di mia Coscienza, e per debito di restituzione, io mi disdico di quanto ho mandato in luce contro il Sig. Dott. Vettorio Manni, e lo prego. perdonarmene. E perché la mia infamia datagli è in stampa, così voglio che la mia disdetta sia pubblica, e stampata. E per fede sarà sottoscritta da più persone degne di fede, alla presenza delle quali mi son disdetto, e promesso quanto sopra. Il medesimo Mariano, di propria mano. Io Capitano Imperiale Cinuzzi fui presente a quanto sopra. Io Annibale Venturi. Io Gio. Maria Gherardi. Io Francesco Piccolomini» (ripr. in G. TARGIONI TOZZETTI, *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII...*, III, In Firenze 1780, p. 47).

⁴² Ferrariæ 10 novembre 1485.

⁴³ *Practica canonica de febribus* Io. Michaelis Sauonarolæ. Eiusdem *De pulsibus, vrinis, egestionibus, vermibus, balneis omnibus Italiae. Index tum capitum, tum rerum omnium scitu dignarum, quæ in hoc opere continentur. Caesaris Optati medici Neapolitani, De hectica febre, opus absolutum. Omnia nunc demum emendatiora, ac scholiis marginalibus illustrata*, Venetiis, apud Iuntas, 1552. Questo il testo sul bagno della Ficoncella di San Casciano: «Quintum dicitur balneum Ficoncellæ sive Delafigatella. Est n. in caliditate temperaturum: sic alumine & ferro participans. Membra nutrimenti. Confert stomacho calefacto & non calefacto, sic appetitum in eis acuendo, hepatis mirabiliter et splenis subuenit; propter quod fortassis sic ab hepate nomen accepit. Membra expulsionis. Humiditatem matricis tollit & hæc aqua bibitur de duobus muris exiens, ut una calida sit, & reliqua frigida, ut de his actum» (c. 18v).

⁴⁴ «Quintum balneum dicitur dela Ficoncella, aut della Figatella: hoc balneum est in caliditate temperaturum, & sic alumine, & ferro participans, confert stomacho calefacto, & non calfacto, sic

quella vera e propria *summa* del termalismo italiano costituita dal *De Balneis omnia quæ extant apud Græcos, latinos, et arabas* pubblicata nel 1553, notevole impresa editoriale, considerata «la prima raccolta sistematica di opere inerenti la balneoterapia»⁴⁵, che prende abbondantemente in considerazione le acque termali del Senese.

Se rapidi riferimenti sono riservati nel *consilium* che segue a vari medici trattatisti delle acque come, fra gli altri, Giovanni Battista da Cesena, Girolamo Mercuriale, Ippolito Guerinoni, Girolamo Capodivacca, Giulio Cesare Claudini, l'eugubino Lelio Dalla Fonte⁴⁶, vero è che non compare invece tra le fonti del Cardi il *Liber de balneis* di Ugolino Caccini, meglio noto come Ugolino da Montecatini (1348-1425), considerato come il primo vero trattato d'idroterapia termale italiana, che pure si sofferma, pur riconoscendo di non averli mai visti, ma «...viris doctissimis instructus [Marco e Francesco medici senesi] cum quibus variis in locis una conversatus sum», sui bagni del territorio senese⁴⁷, con rapidi accenni, spesso tratti dal *De balneis* di Gentile da Foligno, docente nello Studio senese fra il 1322 e il 1324, dedicati ai bagni di San Filippo e, appunto, di San Casciano⁴⁸.

Per quanto attiene invece alla pubblicistica specifica relativa alle acque termali e ai bagni di quest'ultima località il Cardi fa riferimento principalmente alle opere dei già citati Manni e Mariano Ghezzi, senza tenere conto – come già accennato – delle diverse edizioni del trattato dello Schiavetti e del lungo *excursus* riservato alle acque di San Casciano da Zoroastro Tinelli nelle sue annotazioni a Ippocrate di inizio secolo diciassettesimo⁴⁹, dove nella *Consultatio trigesimaprima (De balneo Ficuncellæ)* l'autore, il cinese, docente di medicina presso lo Studio di Siena e medico pratico, figlio di

appetitus acuendo, hepatis, & splenis mirabiliter subvenit: propter quod fortasse ab hepate nomen accepit: & matricis humiditatem tollit: & exit aqua hæc de duobus muris, ita ut una calida fit, & reliqua frigida» (MENGHI BLANCHELLI FAVENTINI, *De balneis Tractatus*, in *De balneis omnia quæ extant apud Græcos, latinos, et arabas...*, Venezia 1553, c. 77v).

⁴⁵ S. STEFANIZZI, *Tommaso Giunti editore del «De balneis»*, in *Segreti delle acque. Studi e immagini sui bagni. Secoli XIV-XIX*, Atti del seminario, Firenze, 8 novembre 2005, a cura di P. Viti, Firenze 2007, p. 85. Sull'opera, sui suoi contributori, sulla bibliografia relativa cfr. anche l'ampia scheda contenuta in *Scritti sull'acqua. Libri, terme e acque minerali del territorio senese fra XVI e XIX secolo*, a cura di K. Cestelli e M. De Gregorio, Siena 2004, pp. 24-26.

⁴⁶ Su questi autori cfr. le note apposte al testo.

⁴⁷ *De Balneis omnia quæ extant apud Græcos, latinos, et arabas...*, cit., c. 51r.

⁴⁸ GENTILE DA FOLIGNO, *Tractatus secundus de Balneis*, c. 182r: «Balnea Sancti Cassiani sunt diversa, quædam enim sunt multum sulfurea, multum utilia ad dolores iuncturarum, frigidos, & consimileis, & quædam sunt temperatura magis, quibus utimur in ægitudinibus hepatis, & splenis, & illa balnea sunt ibidem nota».

⁴⁹ Z. TINELLI, *Medicarum consultationum iuxta Magni Hyppocratis doctrinam. Tomus primus...*, Siena 1605.

un Fabrizio a sua volta medico, aveva trattato dell'analisi e delle virtù terapeutiche del bagno della Ficoncella. Così pure tra le fonti citate dal Cardi non figura il trattato del padovano Ludovico Pasini, che pure è presente nell'antologia termale curata dal Giunti nel 1553⁵⁰ e che venti anni prima aveva sperimentato *de visu* i bagni della Ficoncella, forse perché fuorviato dal titolo del capitolo *De balneis Urbis Veteris, ac Viterbij*⁵¹.

Allo stesso modo, per quanto attiene alle acque del Bagno Santo di Rapolano, il Cardi sembra ignorare – in realtà perché ancora manoscritti – i consistenti contributi di alcuni medici operanti alle terme cascianesi come Calvisio Calvisi, Giambattista Cittadini e Francesco Tommasi, valdelsano quest'ultimo e già noto per alcune opere relative ai bagni termali e alla peste⁵², redatti tra gli ultimi decenni del secolo XVI, segnati dalla riscoperta della sorgente dell'acqua, e i primi decenni del successivo, in coincidenza con i tentativi da parte delle autorità locali di ripristino dei bagni⁵³.

⁵⁰ Cfr. *Ludovici Pasini medici Patavini liber, in quo de Thermis Patavinis, ac quibusdam aliis Italiae balneis tractatur*, in *De balneis omnia quae extant apud Græcos, Latinos, et Arabas...*, cit.

⁵¹ «Die 25 Iulii MDXXXIII Illustriss. Urbini Ducisia misit me ad videndum balneum Ficoncellae, laudatum a D. Hieronymo a Corrombono de Eugubio, pro excellentia sua, quod est in Castro S. Cassiani, distanti XV milliaribus ab Urbe Veteri. Ibiq; fui per tres dies & exquisite omnia cupiens cognoscere, & eorum reddere rationem, ducem habui Fran. Antonium Didrellum balneorum expertissimus, ibi habentem domicilium, & commorantem. Imprimis ostendit mihi viri iste expertus» (*ivi*, c. 201v). Su Girolamo Accoramboni, medico, lettore di filosofia a Padova e di medicina a Roma, cfr. la voce di F. CAGNETTI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, pp. 111-112.

⁵² Cfr. *De tempore et occasione in re medica tractatus, medicinae studiosis utilis & necessarius. Necnon de motu cordis opusculum pulcherrimum. Francisci Thomasio ex Collis Vallis Elsæ Tusco philosopho et medico auctore*, Perusiae 1575; *Dexter vsus tuenda sanitatis. In quo continentur quae cognoscenda, quae eligenda, & quae agenda sunt pro tuenda sanitate. De balneo sancto Castri Satiriani in comitatu Senarum nuper inuento. De quo narrantur antiquitas, latentia, & surgentia natura, & proprietates in morborum curatione...*, Venetiis 1580; *Reggimento del padre di famiglia*, di m. Francesco Tommasi da Colle di Val d'Elsa toscano, medico e filosofo, all'illustre sig. Giulio Pallauicino gentilhuomo genouese, In Fiorenza 1580; *Francisci Thomasii... Tractatus de peste. Ad Illustrem & Reuerendiss. D. Ioannem Baptistam Ruynum...*, Romae 1587; *Francisci Thomasii... Dignitates aphoristicae in re medica, ex doctissimorum virorum, cum veterum, tum nostratium collectione selectae*, Romae 1589.

⁵³ Oggi in ARCHIVIO DI STATO DI SIENA e in BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA, ms. K VI 112, titolo uniforme: *Del Bagno di Sarteano dove si tratta delle facoltà e degli effetti mirabili che anticamente e di presente ha fatto e si prova che l'esperienza è il più certo e chiaro modo per aver la cognizione delle acque termali e del modo di usar detta acqua con regola di vivere*. Il contributo del Calvisi ha il titolo *Il Bagno di Sarteano* (cc. 3-91) e quello del Tommasi *De Balneo sancto terre Sarteani Francisci Tomasio ex Colle Vallis Elsæ, tusco medico phisico auctore* (cc. 92-101). Pubblicati in parte in D. BANDINI, *Memorie del «Bagno Santo» di Sarteano*, «Bullettino senese di storia patria», xvii, 1939, pp. 132-154 e già segnalati da G. JERVIS, *I tesori sotterranei dell'Italia, Pt. II: Regione dell'Appennino e vulcani attivi e spenti dipendenti*, Roma-Torino-Firenze 1874, p. 515 («Negli archivi di una delle antiche famiglie sarteanesi esiste una lunga relazione di un tale Calvisio Calvisi sopra l'efficacia del Bagno Santo in data del 1584, in cui dice che l'acqua, dopo esser stata da qualche tempo smarrita, fu rinvenuta nel 1577 ed era stata sperimentata efficacissima. Nel 1600 fu ricostruito l'edificio del Bagno: altra relazione sopra l'efficacia di quest'acqua fece il dott. Tomasio nel 1620. Un manoscritto di quest'epoca

Opere tutte che anticipano quella di altri medici destinati al servizio presso le stesse terme, attivi fra fine Seicento e Settecento, come Giovanni Bottarelli⁵⁴ e Cesare Gregorio Scotti⁵⁵, con opere tutte anteriori al decisivo passaggio verso le nuove impostazioni chimiche nelle analisi delle acque, come nel caso di Jacopo Filippo Bastiani⁵⁶, del figlio di questi Annibale⁵⁷, dei fisiocritici Ottavio Nerucci⁵⁸ e Giuseppe Nenci⁵⁹.

ricorda che il Consiglio ed i Signori Priori di Sarteano per le tante domande del popolo, dal quale il Bagno Santo fu riguardato come unico mezzo per guarire i mali disperati, deliberò di domandare al granduca di Toscana perché fosse ristaurato detto Bagno, ma non ci consta quale ne fu l'esito»).

⁵⁴ G. BOTTARELLI, *De Bagni di San Casciano, osservazioni del dottor Giovanni Bottarelli medico fisico di Foiano...*, Firenze [1688]. L'opera, redatta anche con l'aiuto di Antonio Magliabechi, definito «vera idea delle scienze» e «animata Biblioteca di questo secolo», nella prima parte non si presenta di grande novità rispetto alla bibliografia precedente, ma si è meritata consistente attenzione bibliografica per le quattro calcografie che vi sono inserite, esemplificative delle procedure e dell'attrezzatura per le «doccie della testa», per la doccia allo stomaco, alle emorroidi e per la «cornettatura», oltre che per dieci curiose *Risposte all'opposizioni contro l'acque di S. Casciano* (pp. 191-223).

⁵⁵ C.G. SCOTTI, *Cassianeidos. Carmen doctoris Cæsaris Gregorii Scotti senensis...*, Romæ 1704. L'opera si configura come un carme eroico sull'origine, la natura e la nobiltà di questo sito termale. In effetti, pur in forma poetica, l'opera ripercorre lo schema consueto delle opere sulle terme di questo periodo, con l'illustrazione delle qualità delle acque e l'indicazione delle forme morbose alle quali sono utili. Il poema secondo il Moreni fu parafrasato in versi toscani da Francesco Corsetti.

⁵⁶ J.F. BASTIANI, *De' Bagni di S. Casciano...*, Montefiascone 1733. L'opera rappresenta una svolta nell'analisi delle acque di San Casciano. Infatti il Bastiani attinge alle metodologie messe in atto da Samuel Duclos, medico transalpino, uno dei primi a professare le nuove metodologie della chimica, da Flaminio Pinelli, autore della *Lettera sopra i bagni di Petriolo*, e da Giuseppe Duccini, autore del *De' bagni di Lucca. Trattato chimico, medico, anatomico...* (In Lucca 1711).

⁵⁷ A. BASTIANI, *Analisi delle acque minerali di S. Casciano ...*, Firenze 1770.

⁵⁸ O. NERUCCI, *Analisi della termale di S. Casciano*, «Atti dell'Accademia delle scienze di Siena detta de' Fisiocritici», II, 1763, pp. 79-99.

⁵⁹ G. NENCI, *Methodus utendi aquis S. Cassiani in senensi ditione*, ivi, pp. 100-106.

CONSIDERATIONI
Intorno
Al Bagno della Ficoncella di San
Casciano.
E quello dell'Acqua Santa di
Sarteano.
Per l'uso de' dolori nefritici.
*All'illustrissimo et eccellentissimo signore padrone colendissimo
Il signor Francesco Niccolini imbasciatore dell'Altezza Serenissima di
Toscana In Roma**

[1r] Motivi dell'autore allo scrivere le presenti considerationi

Perché stante il dubbio, che hanno i medici, che Vostra Eccellenza patisca, e nella vesciga, e nelle reni di qualche calculetto, ha fatto dubbitar parimente se l'acque termali sieno, o non sieno giovevoli a questo male, e similmente ha fatto mettere in dubbio, qual bagno, le potesse profittar più, o quello della Ficoncella, di San Casciano, o quello, detto l'Acqua Santa di Sarteano, ammendue in Toscana, e sotto lo Stato di Siena. Per poter sodisfare a qualche sua curiosità, ho preso ardire di mettere in carta alcune considerationi [1v] intorno a questa materia, e mandarle a vostra eccellenza acciò dalla lettura loro ella possa intendere più pienamente la solutione delle difficoltà, et io glie le possa meglio esplicare, di quello, che io non havrei fatto a bocca. Et acciò, che questo mio ragionamento non sia senz'ordine, lo dividerò in quattro parti. Nella prima, considererò se l'acque termali sieno buone a questo male. Nella seconda qual de sopradetti bagni le possa più giovare. Nella terza se si possino prendere con profitto fuori del fonte. E nella quarta se in questo presente anno si possino prendere sicuramente.

* BIBLIOTECA MORENIANA FIRENZE, ms. Bigazzi 67. Il numero delle carte dell'originale è stato segnalato fra parentesi quadre all'interno del testo. Sono state sciolte le abbreviazioni. La grafia del testo è stata rispettata. L'uso dei dittonghi «æ» e «œ» è stato praticato solo nel caso di effettiva indicazione grafica nel testo o nel caso di abbreviazioni. Visto l'uso corposo di maiuscole è stata operata una sostanziosa minuscolizzazione. Per la punteggiatura è stata rispettata fedelmente quella dell'originale, salvo in casi eccezionali nei quali, al fine di favorire una corretta comprensione del testo, si è scelto di inserire a seconda delle necessità punti, virgole, punti e virgole, due punti. I capoversi dell'originale sono stati sempre rispettati. Il testo è stato integrato in palese difetto da parte dell'autografo. L'integrazione è stata segnalata fra parentesi quadre. Nelle note, se esistente, è stato trascritto in corsivo il testo delle annotazioni a margine di mano dell'autore, rinunciando allo scioglimento delle stesse. Di seguito, fra parentesi quadre, è stata esplicitata la citazione bibliografica alla quale si fa riferimento, ricorrendo, quando è stato possibile, a testi editi prima del 1626, data di stesura dell'opera trascritta. Si è proceduto ad annotare citazioni prive di notazione a margine e al completamento, ove possibile, di tutte le citazioni. Una precisazione doverosa è relativa al *De thermis* di Andrea Bacci, di cui il Cardi consulta l'edizione veneziana del 1588. Nelle note relative si è fatto riferimento a questa edizione ma, per completezza d'informazione, di seguito è stata annotata anche il riferimento alla eventuale presenza della stessa citazione nella prima edizione dell'opera, del 1571.

[2r] Consideratione prima

Se l'acque termali sieno giovevoli al mal della pietra

Acciò possa dunque vostra eccellenza intendere benissimo tutto questo ragionamento le dichiarerò in prima brevemente le cagioni, che concorgono alla generatione della pietra, o questa si generi nelle reni, o si produca in tutto nella vesciga, o s'agglutini per le renelle, che si trasmetteno quivi dalle reni. La causa dunque materiale dalla quale la pietra viene a generarsi, è la pituità crassa, e viscida generata nello stomaco, o nella testa dall'intemperanza fredda, e humida di quelle parti, [2v] e trasmessa da poi a' luoghi già detti; che appunto questo n'insegnò Galeno quando disse «*Similiter, et calculi generantur in renibus asso scilicet in his crasso, glutinosoque succo*»¹. «*Provenit nondum hæc affectio ex ciborum crassorum succo, si quis eis liberalius utatur*»². Da che si trae, secondariamente, che la cagione efficiente non sia altro, che il calore agente di quelle membra, il quale risolvendo la parte più sottile, rende la materia che resta dissecata, in piccoli corpi, i quali messi insieme da alcuna portione di materia glutinosa li rende in figura di pietra, che perciò disse altrove il medesimo Galeno, «*Calculi in renibus fiunt asso, atque arefacto in renum cavitatibus tum crasso, tum viscido humore in porosa renum substantia concreto*»³. A queste due cagioni [3r] vanno congiunte due altre. La prima è la debilezza della facoltà espultrice, che non puole espellere fuori il calcolo di già prodotto, e generato. Come ne avvertì Galeno, alhora che disse, «*Cum vero in ipsis multa, et crassa excrementa generentur insuper, et virium adsit imbecillitas*» etc.⁴. E l'altra è l'angustia delle vie per le quali dovrebbe passare il calcolo per uscir fuori dal luogo, dove è stato prodotto, la quale angustia, o gli è naturale dal principio della generatione, o contratta nel progresso del male, incrassati, e tumefatti i meati dall'humore soverchio di quei canali, sì che stante tutto questo, per prohibir la generatione del calcolo, è necessario di tor via la materia pituitosa, d'attemperare il calore di quelle parti, dove si genera, [3v] di corroborarle, e rinvigorirle, ed aprir le strade, e dilatare i meati; e per adempire questi scopi, e tutte queste intentioni, conferisce grandemente l'acqua termale, poi che per essemplio potremo rimediare allo stomaco, et alla testa, correggendo la temperanza fredda, et humida a loro, o con il Bagno Grande, o con l'Acqua del Tettuccio, o con quella del Bosso, e divertiremo in tanto quella materia dalle reni all'intestini. Potremo attemperare il soverchio calore, e del fegato, e delle reni con l'acqua della Ficoncella, o pur con quella di Sarteano, con le quali acque in un istesso tempo, e si corroboraranno le viscere, e si dilataranno le strade. Se poi il calcolo sarà di già prodotto, a questo ancora conferiscono grandemente l'acque [4r] de'

¹ Lib. 14 met. 4. [Claudii Galeni methodus medendi. Thoma Linacro anglo interprete, lib. xiv, Parisiis 1526 mense Iunio, c. 209v: «Ad eundem modum & calculi generantur in renibus, asso scilicet in his crasso glutinosoque succo»].

² Cit. da M. GHEZZI, *De i bagni di San Casciano. Libri due. Di Mariano Ghezzi da Sinalonga Dotto-re Medico, e Filosofo...*, In Ronciglione 1617, p. 65: «Provenit nondum hæc affectio ex ciborum crassorum succo, si quis eis liberalius utatur».

³ Lib. VI de m. popul. [Claudii Galeni methodus medendi..., cit., c. 209r; cit. da GHEZZI, *De i bagni di San Casciano...*, cit., p. 65: «Calculi in renibus fiunt, asso, atque arefacto in renum cavitatibus, tum crasso, tum vitioso humore, in porosa renum substantia concreto»].

⁴ Lib. 3 de l'aff. C. ult. [Galenus in aphorismos Hippocratis commentarii septem..., Lugduni 1554, p. 272; cit. da GHEZZI, *De i bagni di San Casciano...*, cit., p. 66: «Cum vero ipsis multa, ac crassa excrementa generantur, insuper et virium adsit imbecillitas»].

bagni, che però diceva Hippocrate «*In renem dolor gravis cum cibo implentur etc. quiescere non conducit, sed exerceri, non impleri, iuvenes ventro purgare, poplitem incidere urinariis mundare, tenuare, mollire*»⁵; che però tolti via l'impedimenti, che si ritrovano nel sangue, e ne gl'humori separati dal sangue con le solite purghe, si mondificaranno le vie dell'urina con l'acqua della Ficoncella, con la quale si dilateranno ancho i meati, si diseccherà la materia pituitosa, e s'abstergerà il glutino, che tiene insieme unite quei corpuscoli, i quali anchora si potranno evacuare, e trar fuori per le strade dell'orina. E così si trarranno ancho⁶ fuori le arenule, et i primi sbrozzi delle pietre.

Se poi la pietra sarà di grandezza tale, che esceda i canali dell'orina, a [4v] questa anchora può giovare l'acqua del bagno, et in particolare quella di San Casciano, poi che e gli gioverà in riguardo della sua⁷ sustanza, et in riguardo degli accidenti, che apporta al paziente la medesima pietra. E in quanto alla sustanza, o quantità, quantunque, non la potessino diminuire, possono almeno impedire il suo accrescimento, per le ragioni dette di sopra e possono scannellarla con il transito loro, et in parte scheggiarla, rompendogli li angoli d'intorno. Tralascio, che molte volte se ne sono osservate delle rotte, et evacuate in forma d'olive, di pinocchi, e di maggior quantità anchora, sì come fra gl'altri lo racconta il signor Vittorio Manni⁸.

Giova inoltre grandemente a gli accidenti miserabili, a' quali sono bene spesso [5r] soggetti i poveri pazienti, e prima a gli ardori atrocissimi dell'orina, attemperando, la stemperanza soverchia molto calda del fegato, e delle reni, giova ad incidere, et ad abstergere la materia viscida, che la natura trasmette a quei luoghi per la quale si rende molto più difficoltoso l'esito dell'orina, facendosi ostruizioni ne' canali, e quella ingrossandosi; giova ad abstergere, et ad essiccare l'ulcere che sogliono nascere negli ureteri, o canali orinarii, sì dal transito delle materie acri, e mordaci, sì dagl'angoli della medesima pietra, nel moversi in giro dentro alla vesciga, quando ondeggia nell'orina, e per conseguenza giova al dolore, che gli puole apportare questa soluzione del continuo, e quella fregagione di sustanza così scabrosa in [5v] una parte tanto nervea, e sensibile; poi che rinfrescando, diseccando, e corroborando quei visceri, puol consolidare l'ulcere, e consolidare in maniera quelle tuniche (per la gran quantità di ferro che contiene in sé) che bene potranno doppoi resistere vigorosamente alle percosse del macigno; sì che per conseguenza, o, non sentiranno punto di dolore, o sarà molto minor di prima, o quasi nulla.

Ma quantunque sia vero tutto questo, che io ho detto, non resta però che alcuni non proponghino varie obiettoni contra a questo uso. E prima essendo queste acque molto fredde almeno in potentia, possono apportar nocumento notabile allo stomaco essendo questo il primo e a riceverle, et a digerirle.

⁵ *III de m. pop.* [Galenus in *Librum VI Hippoc.*, in *Tomus secundus operum Galeni, In quo de Sanitate tuenda, ac de morborum, symptomatum, & pulsuum differentiis, causis, signis & prænotionibus libri continentur*, Lugduni 1550, col. 687: «*In renem dolor gravis, cum impleti sunt, vomuntque pituitam; cum vero dolores abundaverint, æruginosa. Et leviores quidem evadunt, solvuntur autem, cum cibis evacuati sunt, arenulæque; rusæ subsident, & cruentum meîunt; stupor femoris e regione positi: quiescere non conducit, sed exerceri, non reperi, iuvenes ventro purgare, poplitem incidere, urinariis mundare, tenuare, ac mollire*»; cit. da GHEZZI, *De i bagni di San Casciano...*, cit., pp. 67-68].

⁶ "ancho" aggiunto a margine con un richiamo nel testo.

⁷ "sua" aggiunto a margine con un richiamo nel testo.

⁸ *Lib. 2 de balneis Sancti Cassiani*. [V. MANNI, *De balneis Sancti Cassiani. Tractatus in partes distribuitus*. Vittorio Mannio Senensi Philosopho, ac Medico Auctore..., Senis 1617].

[6r] La seconda difficoltà è che non par di dovere, che queste possino trar fuori la pietra, mentre che loro medesime ne' canali, e nell'alveo loro, né producono il macigno durissimo, sì che non pure non lo torranno via, ma ve la generaranno, se non vi fusse.

Terzo. Quest'acque spogliano bene spesso le pietre di flemma, nella quale involte non offendono con gli angoli loro acuti, le pareti della vesciga, e così vengono molto più a ferire, et ad apportar dolore a' miseri pazienti.

L'ultima difficoltà è questa che l'acque minerali con la frigidità loro vengono più a indurire la pietra, e così la rendono meno friabile, e meno atta alla dissoluzione.

Queste difficoltà però non sono di tanta consideratione, che possino infamare [6v] quest'acque, e per consequenza divertir noi dall'uso loro. E in quanto alla prima se ragioneremo della Ficoncella, questa per la participatione del ferro è atta molto alla corroboratione dello stomaco, e per il calore che ha attuale, e per la partecipanza dell'alume, non è così nociva, come altri se la stima, poi che per queste due cagioni, ha tanto di calore in sé, che bene può rimediare a quell'offesa, che potrebbe apportare dall'altra parte la sua frigidità potenziale, che perciò diceva il Baccio «*Conferet stomacho non ad modum frigido, qui promptius gaudet calidis*»⁹. Di che adducendone le cagioni dette «*facit enim in frigidam causam, quia actu calida est, et proportionem partium temperata*»¹⁰. Rimirando doppiò alla corroboratione che apporta dice [7r] «*abstringit insuper, ac membra ipsa præsertim nutritiva unit, et corroborat*»¹¹.

La seconda difficoltà anch'essa è di poco momento, sì come l'avvertì eccellentemente il Baccio, e prima noi habbiamo l'esperienza in contrario, hora dove arriva il senso, e mancanza di giuditio, come diceva Aristotele, il ricercarne la cagione: però assai buona sarà quella n'insegnò Aristotele che la generatione delle cose non si fa a caso indeterminatamente d'ogni materia, ma il ferro dal ferro, e questo non in tutti i luoghi, ma ne propri, e ne determinati siti della natura¹²; et per questo se bene queste acque negl'alvei loro vi produchino il macigno, non però lo potranno produrre nelle viscere [7v] nostre. Nelle quali oltre al non esservi la prossima disposizione per produr questo effetto, è incontrario il calore sì naturale, et insito, sì influente che può tor via ogni congelatione e induratione, come per il contrario avviene ne gl'alvei, ne quali per il contatto di quei corpi freddi, e similmente per l'aria ambiente fredda,

⁹ Lib. VI. [*De thermis Andreæ Baccii elpidiani, civis romani. Apud Sixtum Quintum Pontificem Maximum Medici. Libri septem. Opus locupletissimum, non solum Medicis necessarium, verumetiam studiosis variarum rerum Naturæ perutile. In quo agitur de universa Aaquare natura, Deque, earum Differentiis omnibus, ac Mistionibus cum Terris, cum Ignibus, cum Metallis. De terrestris ignis natura nova tractatio. De, Fontibus, Fluminibus. Lacubus. De balneis totius orbis, et de methodo medendi per balneas...*, Venetijs 1588 [d'ora in avanti BACCI 1588], p. 336: «Confert stomacho, non admodum frigido, qui promptius gaudet calidis, ac utilius idcirco per primos dies hic in balneo Magno fovetur, extinguit sitim, & excitat appetentiam». *De thermis Andreæ Baccii elpidiani, Medici, atque Philosophi, civis Romani libri septem. Opus locupletissimum, non solum Medicis necessarium, verumetiam studiosis variarum rerum Naturæ perutile. In quo agitur de universa aquarum natura, Deque, Differentiis omnibus, ac Mistionibus cum Terris, cum Ignibus, cum Metallis. De Lacubus, Fontibus, Fluminibus. De balneis totius orbis, & de Methodo medendi per Balneas...*, Venetijs 1571 [d'ora in avanti BACCI 1571], p. 345].

¹⁰ BACCI 1588, p. 336: «Facit enim in frigidam causam, quia actu calida est, ac proportionem partium temperata». BACCI 1571, p. 345.

¹¹ BACCI 1588, p. 336: «adstringit insuper, ac membra ipsa præsertim nutritiva unit, atque corroborat». BACCI 1571, p. 345.

¹² *Phys. T. 43. [Physicorum Aristotelis libri...]*, Lugduni 1564].

non è gran cosa, che la materia viscosa che vi trasportano e l'acque medesime e venti, e le piogge, le trasmutino facilmente doppoi in pietre. Esempio di tutta questa verità potrà essere il fiume Aniene il quale nelle sue rive, e nel suo alveo vi produce molta copia di macigno; mescolato doppoi con il Teverone in Tivoli [8r] sì bene da ciascuno senza pregiudizio alcuno, e senza sospetto alcuno. Il vino stesso (sì come noi sappiamo per detto di Galeno) applicato nelle parti esterne del nostro corpo absterge, e rinfresca, bevuto doppoi suole grandemente riscaldare. Tralascio altri esempi, sapendo noi benissimo che non tutte le cose naschino in tutti i luoghi, né in tutti i luoghi produchino indistintamente tutte le cose.

Alla terza difficoltà non saprei altro, che dirci, se non che il beneficio di quest'acque è certo, et il danno è dubbioso; di maniera che non mi par disdicevole che altri s'arrischi al bene sicuro con qualche pericolo di male. E poi se la in[8v] voglia sarà grande e tale che proibisca gl'accidenti, et i dolori, i pazienti non si cureranno d'altri rimedii, se non sarà atta a proibire gli accidenti, non essendo di frutto veruno, non sarà anco mal nissuno che l'acque del bagnio la tolghino via. S'aggiogne in oltre, che il giovamento sarà sempre maggiore del danno, poi che quest'acque possono e tor via, e romper la pietra, e possono moderare gl'accidenti tutti, che però diceva Hippocrate liber de locis in homine «*Cum morbus periculosissimus sit in hoc periclitari oportet, et enim successerit sanum facies, sin minus, quod etiam alias futurum erat* [9r] *ad ipsum perpetitur*»¹³.

In quanto poi appartiene all'ultima obietzione, se noi temiamo l'induratione della pietra, perché non si possa franger con i medicamenti corrosivi, e conterenti, siamo in termine, che non vi sarà buona altro che la gratia di Dio. E tanto più, che quest'acque posson far questo eccellentemente anchor loro, sì come si dirà pienamente più a basso. Poi che se la pietra non escederà i canali dell'orina, o con l'impeto la trarrà fuori quest'acqua o la dissolverà, e frangerà per le ragioni già dette. E se sarà di soverchia grandezza, quantunque l'induri, gioverà però grandemente a tutti quelli accidenti suoi, e così sarà molto maggiore il giovamento che il danno. E tanto più [9v] che essendo di tanta mole, pocho importa che s'induri un poco più, o un poco meno, non essendo ordinariamente più atta né a esser tratta fuori intera, né ad esser dissoluta, né spezzata in picciole scheggie, non vi ristando altro in questo caso per aiuto, se non il ferro e l'incisione come ne avvertì il latino Ippocrate quando disse, che «*medicina etiam temeraria proficit*»¹⁴. Hora restando sciolti tutti gl'argomenti in contrario, par che resti ancho persuaso quello, ch'io ho preteso di dimostrare da principio, che le acque termali siano profittevoli a quelli, che patiscono accidenti renali o siasi lithiasi, o nefritide, sì come ben dividono i nostri dottori.

¹³ De æribus, aquis et locis liber. [*Hieronymi Cardani mediolanensis civisque bononiensis, commentarii in Hippocratis de aere, aquis et locis opus, quo nullum teste Galeno, omnibusque Medicis & Philosophis, præstantius extat, in quo, sine dubio, sicut Hippocrates autor, ita Cardanus commentator seipsum superat...*, Basileæ 1570, p. 134: «Cum enim morbus periculosissimus fit in his periclitari oportet. Si enim successerit sanum facies. Sin minus quod etiam alias futurum erat id ipsum perpetitur». Cit. anche da GHEZZI, *De i bagni di San Casciano...*, cit., p. 71].

¹⁴ *Celso lib. de lapide*. [A.C. CELSUS, *De medicina. With an english translation by W.G. Spender*, London-Cambridge (MA) 1961, vol. III, p. 428: «Non quo non interdum etiam temeraria medicina proficiat, sed quo sæpius utique in hoc fallat, in quo plura et genera et tempora periculi sunt; quæ simul cum ipsa curatione proponam». Il testo del Cardani cit. anche da GHEZZI, *De i bagni di San Casciano...*, cit., p. 69].

[10r] Consideratione seconda

Qual'acqua sia più profittevole la Ficoncella, o l'Acqua Santa di Sarteano

Resta di presente per ben terminare il nostro ragionamento, che vediamo tra alcune acque termali, che sono state proposte a vostra eccellenza per utili al suo male cioè quella della Ficoncella di San Casciano, e quella, che si domanda vulgarmente Santa di Sarteano, quale di queste sia più giovevole. Io per me (riservandomi però a miglior giudizio) lodarei nel caso suo più quella della Ficoncella per le ragioni che le scriverò qui [10v] appresso. E prima questa, o giova attualmente allo stomaco, o nuoce al manco meno, che non fa quella di Sarteano, e dato caso, che nuoce apporta seco il remedio, e l'antidoto. Che l'acqua della Ficoncella giovi allo stomaco, di già l'ho mostrato di sopra. Il contrario fa appunto quella di Sarteano, che però dice il Baccio di lei «*Actu vero cum frigida, vel iners usu, vel noxia esse possit*»¹⁵. Di maniera che dato caso, che l'acqua della Ficoncella non fusse giovevole alle parti naturali per le ragioni scritte di sopra, sarebbe almeno per le medesime anchora manco nociva, ciò è e per essere attualmente calda, e per la partecipanza dell'alume, e del ferro, sì come dimostrerò più pienamente da basso. E [11r] dato che nuoca, ha seco l'antidoto, che è l'uso, o dal Bagno Grande, o di quello del Bossolo. Conoscendo doppoi il Baccio per il contrario il nocumento che possa apportare con la sua frigidità attuale l'acqua di Sarteano ne avvertisse, che «*ex calefacta, ut plerique faciunt præsertim in potibus utendum*»¹⁶. Né dobbiamo credere, che per essere l'acqua della Ficoncella calda, disgusti, o apporti naus[e]a, o soversione di stomaco, perché è un calor temperato, che però diceva il Baccio «*est autem actu temperate calida, limpidissima ac gustui non ingrata*»¹⁷. Ma non basta il nocumento che fa allo stomaco l'acqua di Sarteano, perché nuoce anchora alla testa, e nuoce alle complessioni secche, o sieno fredde [11v] o sieno calde, sì come è quella di vostra eccellenza che però diceva il Baccio di quella, «*minus utilem propterea existimo anhelosis, præcipue senibus, frigidisque, ac siccis naturis, iisdemque capitis, ac vincturaque affectibus*»¹⁸. Né per questo dobbiamo credere, che giovasse alle complessioni calde, perché seguita il medesimo «*imo in calidis, atque in humidis naturis resolvit (ut Thomasius inquit) temperamentum, et depauperat calorem*»¹⁹. Dell'acqua poi della Ficoncella si dice tutto il contrario, cioè che giovi al capo, e che giovi ancora alle complessioni calde e secche, che perciò dice il Baccio «*Conferet speciali virtute pectori anhelitus difficultati asthmatis et sputo sanguinis*»²⁰, e seguita «*Nec minus tamen* [12r] *improbatur ubi lapsus intemperiei ad calidum sit*»²¹, anzi di più asserisce

¹⁵ Lib VI de Therm. [BACCI 1588, p. 340: «Actu vero cum frigida, vel iners usu, vel noxia esse possit, excafacta, ut plerique faciunt præsertim in potibus utendum»].

¹⁶ Cfr. nota precedente.

¹⁷ Lib VI de Therm. [BACCI 1588, p. 335: «Est autem actu temperate calida, limpidissima, ac gustui non ingrata, nisi ferrugineo quodam sapore, ac sicco». BACCI 1571, p. 345].

¹⁸ BACCI 1588, p. 340: «Minus utilem propterea anhelosis existimo, præcipue senibus, frigidisque ac siccis naturis, iisdemque capitis, ac iuncturarum affectibus in quibus non possunt quidam hanc exprobare».

¹⁹ BACCI 1588, p. 340: «Imo in calidis etiam atque humidis longo usu (ut multis usu evenit male conciliatis) resolvit, ut Thomasius inquit temperamentum, & depauperat calorem».

²⁰ BACCI 1588, p. 336: «Conferet speciali virtute pectori, anhelitus difficultati, asthmatis, & sputo sanguinis».

²¹ BACCI 1588, p. 336: «Nec minus tamen probatur ubi lapsus intemperiei ad calidum sit, ex natura

«Vidi equidem qui hanc aquam Romæ biberint extenuatos, ac ferme omni salutis spe destitutos, mirifice convaluisse, ac mutato naturæ habitu pingues, ac robustos in posterum extitisse»²². Se parliamo dopoi nel caso nostro, sento che il Baccio ragionando di quello di Sarteano dice «*Urinæ vias e pota mundat a viscosis humoribus, et ab arenulis*»²³. Parlando poi di quella della Ficoncella dice «*Phlegma viscosum, arenulasque e vesica, ac renibus pellet, lapides conterit, renum laxitatem firmat, gonorrhæam sistit*»²⁴.

Di maniera, che se quello di Sarteano mondifica le vie dell'orina dalle [12v] flemme, e dalle renelle, questa della Ficoncella, di più frange le pietre, e corrobora quelle parti dove si trovano e si generano i calcoli. Il che afferma più apertamente nel terzo libro «*Quia et arenas, calculumque, tam e vesica, quam a renibus contere, ac extrudere pollicentur, et urinas provocare*»²⁵.

La qual verità se la vorremo più chiaramente raccorre, consideriamo le facoltà, e le virtù d'ammendue, il che si conoscerà dalle minere, che contengono in loro, e per cominciar dalla Ficoncella, questa contiene in sé tre parti di ferro, et una d'allume, di maniera che per essere il ferro di natura sua freddo nel primo grado, e secco nel secondo sì come n'insegna il Manardo²⁶ [13r] aggiunta la natura fredda dell'acqua la renderà fredda nel terzo. Similmente per esser l'allume secco nel terzo grado aggiunta l'umidità attuale dell'acqua rintuzzerà in parte la siccità, e così resterà fredda nel terzo e secca nel secondo grado.

Il calore poi attuale per esser la maggior parte di quello, che partecipano le acque termali dal fuoco sotterraneo, che si conserva in quelle caverne della miniera del solfo, e del bitume, non potrà esser di molta attività, per i tre gradi di freddezza, ch'in sé contiene, e per l'umidità propria, cose tutte atte a rintuzzarlo. Non nego però, che l'alume anchor lui non gli comunichi parte di calore, che in sé contiene. Hora stante questo, io trovo [13v] che Plinio parlando de' medicamenti che ricevono virtù dal ferro, dice, «*eius vis est refrigerare, siccare, restringere: si stit feminarum profluvia, imponitur, et contra lienum vitia, hæmorrhoidas compescit*»²⁷. Il medesimo affermano Pavolo

ferri frigida, quæ & sicca cum sit, & stiptica, adstringit insuper, ac membra ipsa præsertim nutritiva unit, atque corroborat». BACCI 1571, p. 345.

²² BACCI 1588, p. 336: «ut viderim equidem, qui hanc aquam hinc Romæ biberint, extenuatos, ac ferme omni salutis spe destitutos mirifice convaluisse, ac mutato naturæ habitu pingues, ac robustos in posterum extitisse». BACCI 1571, p. 345.

²³ BACCI 1588, p. 340: «Urinæ vias epota mundat viscosis humoribus & harenulis, & similiter uteri fluores compescit, & malum habitum a simili causa emendat incipiente, alioque confirmatum adauget».

²⁴ BACCI 1588, p. 336: «Nam lienis aperit obstructiones, duritias inhibet, phlegma viscosum, arenulasque e vesica, ac renibus pellit, lapides conterit, renum laxitatem firmat, gonorrhæam sistit». BACCI 1571, p. 345.

²⁵ BACCI 1588, p. 135: «Quæ & arenas, calculumque tam e Vesica, quam renibus contere, ac extrudere pollicentur, & urinas provocare».

²⁶ *Lib. 16 epist. ult. et il Savonarola. [Ioannis Manardi medici Ferrariensis, omnium sua tempestate Medicorum, citra controversiam, Doctoris eminentissimi, epistolarum medicinalium libri XX, Lugduni 1549. Epist. V: Ioannes Manardus Iacobo Pharusio medico insigni, de Melancholia phlegmatica, ferro, et aquis medicatis: demum de curatione hemicanæ antique, pp. 470-476; M. SAVONAROLA, De proprietatibus ferri, in De balneis et thermis naturalibus omnibus Italiæ, Bononia 1493, c. 16].*

²⁷ *Lib. 34 c. XV [C. PLINII SECUNDI, Naturalis Historia. D. Detlefsen recensuit, vol. v, libri xxxii-xxxvii, Berolini, Apud Weidmannos, 1873, p. 101: «Potentia eius ligare, siccare, sistere. Emendat alopecias inlita. Utuntur et ad scabritias genarum pusulasque totius corporis cum cera et myrteo oleo, ad ignes vero sacros ex aceto, item ad scabiem, paronychia digitorum et pterygia in linteolis. Sistit et feminarum profluvia inposita velleribus, plagis quoque recentibus vino diluta et cum murra subacta, condylomatis ex aceto. Podagras quoque inlita lenit»].*

Egineta, Aetio, et il Manardo. Di modo che per la participatione del ferro, rinfrescarà, e consolidarà; e di più per il suo peso aggiunta la quantità dell'acqua moverà il corpo, sì come par che voglia Aetio d'opinione d'Archigene, e Filegnio, che però a questo fine disse esser giovata l'acqua fresca bevuta in gran quantità. Aggiungo a questo che potrà ancho per l'istessa ragione, franger la pietra, e trarla fuori da [14r] condotti urinarii. Parlando poi Celio Aureliano di quell'acque, che partecipano dell'allume dice «*Ad tardas vesicæ passionis eligendæ sunt specialiter aquæ, quæ aluminis habeant qualitates*»²⁸. Né a questo è contraria la ragione, perché essendo l'allume di natura calda, e secca, con qualche portione di frigidità (come si raccoglie dall'acidità sua) in quanto alle seconde qualità inciderà, abstergerà, e mondificarà. Come pur ce l'insegnò eccellentemente Galeno libro nono de simp. med. facultatibus. Di modo che da tutto questo potremo raccorre, che l'acqua della Ficoncella adempia tutti quelli scopi, che si ricercano per guarire dal male vostra eccellenza. Il che sarà di rinfrescare [14v] l'intemperanze delle parti, cioè del fegato, e delle reni, d'incidere, d'abstergere, e di diseccare, la materia della quale si fanno le renelle, d'evacuar le renelle, et i calcoli, di franger, e diminuir la pietra, e di rimediare a tutti quegli accidenti, che la seguono, sì come si è detto di sopra.

Hora vediamo dall'altra parte, se l'acqua di Sarteano possa cagionare questi simili o migliori effetti. Io trovo che in quanto alle minere, in quella si ritrova il ferro, il nitro, il bitume et il bronzo. Di modo che in quanto alle prime qualità la renderanno secca nel terzo, fredda nel secondo, calda nel primo, che però diceva benissimo il Baccio «*Ex quibus unanimiter [15r] omnes primarias aqua huius facultate attestantur esse siccitatem*»²⁹. E però raccontando gl'effetti dice «*humidas corrigit intemperantias fluxiones cohibet, etiam in balneis emaciat oboesos tibiæ tumores, et crassam scabiem siccatur*»³⁰. Hora chi non raccoglie da questo, che non adempi quest'acque tutte quelle intenzioni, che si ricercano nel nostro caso; e quali adempie mirabilmente l'acqua della Ficoncella? E poi se si temono l'acque termali, perché fanno indurire la pietra, chi lo potrà fare meglio di quest'acqua, mentre che disecca così efficacemente?

Ma sento, che mi si dice, che il Baccio raccontando quei bagni che sono profittevoli a' mali delle reni, [15v] et della vesciga insegna questo, che «*Primæ curæ ergo esse debet calida intemperies, cui per easdem balneas super cætera rei medicamentariæ remedia, quæ sub hepatis caliditate adscripsimus occurrendum: purgantes scilicet subtilis, et mediocriter calidæ essentia, aperientes, digerentes ut nitrata atque æneæ, vel non indecores si ad robur conferendum ferro quadantenus participant*»³¹. Hora il bagno di Sarteano per opinione del Baccio sarà sommamente giovevole, poi che come egli medesimo

²⁸ Celii Aureliani siccensis tardarum passionum libri V, Basileæ mense augusti 1529, cap. iv: *De tardis vesicæ passionibus*, pp. 131-134.

²⁹ Lib. VI de Therm. [BACCI 1588, p. 340: «Quam naturam & Sales ex destillatione, ac vis abstersoria confirmat, & consequentes non minus utilitates, ex quibus unanimiter omnes primarias aquæ huius facultatem attestatur esse siccitatem»].

³⁰ BACCI 1588, p. 340: «Humidas corrigit intemperantias, fluxiones cohibet etiam in balneis, emaciat & in potu obesos, tibiæ tumores, & crassam scabiem siccatur, phumida tam intestina, quam stomachum adstringit, ac firmatur».

³¹ Lib. 3. [BACCI 1588, p. 134: «Primæ curæ ergo debet esse calida intemperies, cui per easdem balneas super cætera rei medicamentariæ remedia, quæ sub hepatis caliditate adscripsimus, occurrendum. Purgantes scilicet, subtilis, & mediocriter calidæ essentia, aperientes, digerentes, ut nitrata, atque æneæ, vel non indecores, si ad robur conferendum ferro quadantenus participant». BACCI 1571, pp. 147-148].

dice di quello «ferri, nitri, bituminis putandum, nec difficile æris quiddam elambere eruginosum quam influit, relinquens sedimentum»³².

Però dall'altra parte, se questo fusse [16r] vero il medesimo Baccio mentre fa mentione dell'acque, che hanno queste conditioni, farebbe mentione di quella di Sarteano, della quale non ne fa memoria alcuna. Donde raccogliamo due cose, l'una, o che quest'acqua non sia profittevole, come si suppone, che sieno quelle delle quali ragiona, «quæ et arenulas, calculumque tam e vesica, quam e renibus conterere, ac extrudere pollicentur, et urinas provocare»³³, o che almeno non sia così famosa non essendo tanto in uso, poi che l'essere *in usu*, nasce dal credito, che s'acquista con l'esperienza de particolari, di modo che o non è stata usata, o non è stata ritrovata buona. Et invero mentre [16v] che questa è crassa al tatto, come dice il Baccio, non potrà essere di sottile e tenue sostanza. E così mentre, che partecipa del bitume che (come è noto) è di natura oleosa. Il contrario poi si deve dire della Ficoncella, poi che tra otto, o, nove acque famose, che possono (come dice il Baccio) cavar le renelle dalla vesciga, e dalle reni rompare la pietra, e provocar l'orina³⁴. Nel primo luogo vien posta la Ficoncella. Di maniera che haverà tutte quelle buone conditioni, che si ricercano in questo caso, e per essere al pari di tutte famosa e celebre, l'haverà in grado eminente, il che non si ritrova, sì come s'è detto nell'acqua di Sarteano.

[17r] Ma sento dirmi, tu hai scritto, che l'acqua della Ficoncella partecipa del ferro, et dell'alume. Il Baccio del quale tu fai tanto capitale nel libro terzo citato, par che voglia, che sia partecipe del nitro, et del bronzo [e] d'un poco di ferro, senza far mentione alcuna dell'alume. A questo risponderò due cose, la prima, che si devono considerare i detti degl'autori ne' luoghi propri, e però il Baccio nel libro sesto parlando della Ficoncella dice «Minera ferri pluri ex parte cum aluminis præterea, seu nitri potius, ut ego arbitror»³⁵. Di maniera che in questo non va lontano da quello, che io ho detto, stando egli in dubbio se sia, nitro, o alume, [17v] essendo in parte simile l'alume al nitro, almeno a quello che Plinio nel libro 35 al capitolo 15 domanda salsugine della terra «Nec minor ab eo dissimilis est aluminis opera, quod intelligitur salsugo terræ»³⁶.

La seconda cosa si è, che nella consideratione de' bagni particolari, ce ne dobbiamo stare al parere di quelli, che li hanno praticati diligentemente e ne hanno fatta particolar consideratione et esperienza, havendo questi potuto osservare il tutto più

³² BACCI 1588, p. 340: «Unde exima scatet fossa, actu ac potentia frigida, ne cullo odore, aut sapore sulphuris: quia exicans tamen gustui est, pinguis tactu, & quam ebibita molliat alcum, ac per urinam absterget; siccam non dubie aliquam illartum minerarum, ac terrarum, quibus tota ea regio abundat, percurrere, ferri, nitri, bituminis putandum, nec difficile æris quiddam elambere eruginosam quam influit, relinquens sedimentum».

³³ BACCI 1588, p. 135: «Quæ & arenulas, calculumque tam e vesica, quam renibus conterere, ac extrudere pollicentur, & urinas provocare». BACCI 1571, p. 148.

³⁴ *Lib. 3.* [BACCI 1588, pp. 134-135: «Quæ scilicet & detergent simul viscera, & confortent. Qua sane virtute ad eos etiam qui sanguinem mingunt, sive ipsa debilitas renum caussa sit, sive laxitas vasorum: sive humorum tenuitas, hæ iure balnei ebibitæ aquæ mirifice probantur: Ficuncella, Grotta, Tigurum, Villa, Plaga, Iuncaria, Gibberosum, Porretenæ, Albulæ, Aponus privata virtute». BACCI 1571, p. 148].

³⁵ BACCI 1588, pp. 335-336: «Minera ferri pluri ex parte est, quod & sapore, & reliquiis æruginosis, Ochreæ instar, ubi incurrit aqua, percipitur: cum aluminis præterea, seu nitri potius (ut ego arbitror) abstersoria qualitate, ac sulphuris puro fomite, unde incalescit, sine ulla impuritate substantiæ». BACCI 1571, p. 345.

³⁶ *Caii Plinii secundi naturalis historie*, Parmæ, impressus opera & impensa Andreæ Portiliæ, 1481, lib. xxxv, cap. xiv: «Nec minor, aut ab eo dissimilis est aluminis opera, quod intelligitur salsugo terræ».

particolarmente. Sì come hanno fatto del bagno di San Casciano il signor Vittorio Manni, et il signor Mariano Ghezzi i quali ammendue asseriscono, [18r] e confermano quello, ch'io ho detto sì come si puol vedere appresso di loro ne' trattati proprii, che vanno alle stampe. Aggiungo a questo, che puol partecipare tanto poco del bronzo, che non sia degno d'esser mentovato. E se bene il Baccio mette la Ficoncella nel terzo libro tra quell'acque che partecipano in parte del bronzo, e poco del ferro, quasi che sia contrario a se stesso nel sesto libro, dove dice, che partecipa in gran parte del ferro, si dee avvertire che facendo egli in quel luogo un catalogo de' bagni, che sono atti per giovare a' mali delle reni, e della vesciga, non [18v] partecipando tutti egualmente de' sopradetti minerali, o la maggior parte di quelli, partecipandone nel modo detto d'altri, non è gran cosa, ch'egli v'inserisca ancora la Ficoncella, che se bene non è somigliante agli altri nella mistura de' minerali, è però somigliante a' medesimi nel giovare alle reni, et alla vesciga, sì come fanno gl'altri, che però a ragione, viene insieme con gl'altri connumerata. Per le quali cose tutte potremo giustamente conchiudere, che l'acqua di Sarteano non sia degna in veruna maniera d'essere assomigliata all'acqua della Ficoncella, non che sia degna di esserli preferita. E però [19r] disse molto bene il Baccio, ragionando dell'acque di Sarteano «*Eam nequaquam antiqui usus fuisse, nec ulla retinere antiquitatis vestigia, nec diviti unque vena, aut Sancti Cassiani aquis comparandam*»³⁷. Anzi dico di più, che tutto quello, che ha di buono l'Acqua Santa lo prende dall'acque di San Casciano, essendo un rivolo, ed una scaturigine di quelli, e ciò che ha di cattivo l'acquisti dal terreno proprio, per il quale scorre; e però immediatamente soggiunse «*Sed aut illarum quodam divertendum, quod in intimis natura vis non multum est intervalli, aut hanc confluentem ex illa vicinia, mineralem propriam* [19v] *eius loci elambere naturam*»³⁸. Laonde per tutte queste ragioni potiam giustamente conchiudere con il medesimo Baccio «*Super cæteras autem Sancti Cassiani aquas celeberrima est etiam extra Italiam aqua quæ in potibus medicatis ex fonte, cui Ficuncella nomen, seu Figatella, vulgo a proprietate quam habet in iuvando hepate hauritur*»³⁹. La quale acqua fu anco celebre appresso a gl'antichi, che però cantò di quella Horatio

*Vicus gemit invidus ægris / Qui caput, et stomachum supponere fontibus audent /
Clusinis*⁴⁰.

I quali anco in quel tempo erano molto celebri, che però soggiunse

[20r] *Mutandus locus est, et diversoria nota*⁴¹

³⁷ BACCI 1588, p. 340: «in eadem demum rediisniam, quam ex tepore dederam, hanc nequaquam antiqui usus fuisse, ne culla retinere antiquitatis vestigia, nec diviti unquam vena, aut Sancti Cassiani aquis comparandam».

³⁸ *Lib. 6.* [BACCI 1588, p. 340: «Sed aut illarum quoddam diverticulum; quod in intimis naturæ viis non multum est intervalli, aut hanc confluentem ex illa vicinia, mineralem quampiam eius loci elambere naturam»].

³⁹ BACCI 1588, p. 335: «Super coeteras autem Sancti Cassiani aquas celeberrima est extra etiam Italiam aqua, quæ in potibus medicatis ex fonte, cui Ficuncella nomen, seu Figatella vulgo a proprietate, quam habet in iuvando hepate, hauritur». BACCI 1571, pp. 344-345.

⁴⁰ QUINTI HORATII FLACCI, *Opera*, Harlemi, Ex typographia Nicolai Braau, 1696. *Epistole* xv, *Ad Vallam* xv, p. 505: «Dictaque cessantem nervis elidere morbum / Sulfura contemni, vicus gemit invidus ægris / Qui caput & stomachum supponere fontibus audent / Clusinis, Gabiosque petunt, & frigida rura / Mutandus locus est, & diversoria nota».

⁴¹ Cfr. nota precedente.

Né ci dobbiamo maravigliare, che i fonti di San Casciano li chiami Clusini, poiché avvien questo dalla vicinanza del luogo, e dalla fama del medesimo essendo Chiuci molto celebre per i regi suoi, per le scuole della religione, che vi erano e per l'edifitii, come fu tra gl'altri il sepolcro di Porsena et il laberinto ammandue celebrati da Plinio. Il che tanto più mi do a credere, quanto che Strabone al libro 5 non fa alcuna menzione de' bagni di Chiusi, di modo che per necessità si doverà intendere di quelli di San Casciano.

E tra quelli di San Casciano forse di questo della Ficoncella mentre [20v] dice esser buono a' dolori artetici

*Dictoque cessantem Nervii elidere morbum*⁴²

E quindi continuatamente è restato celebre ancho negli scritti de medici valorosi, come del Mantagniana⁴³, del Savonarola⁴⁴, di Mengho faventino⁴⁵, di Giovanni Battista da Cesena, del Mercato, del Mercuriale⁴⁶, del Capo di Vacca⁴⁷, del Eugenio, del Quarimonia⁴⁸, del Claudino⁴⁹, del Seccha, e di Lelio della Fonte⁵⁰ e d'altri, che per non fare un lungo indice tralascio.

Conferisce alla bontà di quest'acque ancho il sito dove nasce, cosa che non si puol dire dell'Acqua Santa di Sarteano, sì come è noto a tutti i Toscani, onde il Baccio remi[21r]nando a questo, scrisse con molta ragione di San Casciano «*Cæterum mira salubritas est, tam aeris, quam ipsarum aquarum, commodaque, tum foris, tum in oppido ipso hospitalitas*»⁵¹. Da che nasce il concorso grandissimo di gente, che vi va nel tempo della bagnatura, e la gran quantità de' mulattieri, che trasportano in detto tempo l'acqua per varie parti d'Italia, e di Francia, sì come l'avvertì benissimo il Baccio,

⁴² Cfr. nota precedente.

⁴³ B. MONTAGNANA, *Consilia*, Padova 1476; *Consilia domini Bartholomei Montagnane cum tribus tractatibus de balneis Patauinis et de compositione et dosi medicinarum ac antidotario. Consilia domini Antonij Cermisoni Patauni. Tractatus de animali Theria domini Francisci Caballi*, Venetijs 9 Septembris 1514.

⁴⁴ M. SAVONAROLA, *Practica canonica de febribus* ..., Venezia 1552.

⁴⁵ M. BIANCHELLI [MENGO FAENTINO], *De balneis. Tractatus*, in *De balneis omnia quæ extant apud Græcos, Latinos, et Arabas, tam medicos quam quoscumque cæterarum artium probatos scriptores; qui vel integris libris, vel quoquo alio modo hanc materiam tractaverunt*..., Venetiis 1553, cc. 58r-89v (i bagni di San Casciano cc. 77r-78r).

⁴⁶ Girolamo Mercuriale trattò di acque minerali nel *De arte gymnastica* e in seguito nel *De balneis pisanis*, pubblicato nelle *Prælectiones pisanæ... in epidemias Hippocratis historias non minus ad theoricam, atque practicam medicinam utiles*... edite dal suo allievo M. Cornacchini, Venezia 1597. Su di lui cfr. la voce di G. C. ONGARO in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma 2009, pp. 620-625.

⁴⁷ Girolamo Capodivacca, docente di medicina a Padova, fra i più convinti assertori della scuola medica araba, autore fra l'altro del *Methodus practicæ medicinæ omnium corporis umani adfectuum, causas, signa et curationes exhibens* (Venetiis 1591, riedita ivi 1594, 1597, e con altre opere 1591, 1594, 1601 e poi Francoforte 1594 e Lione 1597). Su di lui cfr. la voce di G. GLIOZZI in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 18, Roma 1975, pp. 649-651.

⁴⁸ Il trentino Ippolito Guarinoni, medico al servizio degli imperatori Massimiliano II e Rodolfo II, autore dei sette volumi del *Die Grewel der Verwüstung menschlichen Geschlechts* (Ingolstadt 1610).

⁴⁹ G. C. CLAUDINI, *De ingressu ad infirmos libri duo. In quibus Medici omne, ex tempore medicinam facturū, munus, sive per se curet, sive cum aliis de curando consulat, accuratissime, tanquam in tabula, delineatum continetur*..., Basileæ 1617.

⁵⁰ Cfr. *Lælii a Fonte eugubini, medici veneti celeberrimi consultationes medicæ*... Francofurti ad Moenum 1609. Su Lelio Biscaccianti da Fonte cfr. *Biblioteca picena o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni. Tomo secondo. Lett. B*, Osimo 1791, p. 264.

⁵¹ BACCI 1588, p. 90: «*Cæterum mira salubritas est tam æris, quam ipsarum aquarum, commodaque tum foris, tum in oppido ipso hospitalitas*». BACCI 1571, p. 343.

quando scrisse «*Quomodo Sancti Cassiani aquæ deferunt per universam Italiam, atque in Galliam*»⁵². Testimoni chiarissimi della sua eccellenza, e de' suoi mirabili effetti, de' quali, chi volesse vedere una breve raccolta, legga [21v] il signor Vittorio Manni al capitolo 8, del suo proprio libro de' bagni di detto luogo. Dalle quali ragioni tutte pare a me che si possa molto bene raccorre, che l'acqua della Ficoncella si debbia per tutti i titoli preferire all'Acqua Santa di Sarteano.

Consideratione terza

Se sia meglio trasportare l'acqua, o berla nel proprio fonte

A questa difficoltà mi pare che il Baccio risponda assai liberamente e chiaramente, che «*nulla balnei* [22r] *aqua eodem cum successu, et laude bibit exportata, quoad fontem propriam. Maxima enim pars ex ipso fonte haustræ, ac delatæ amittunt omnem virtutum*»⁵³. Et adducendo di tutto questo la ragione soggiunse «*fieri enim non potest, quin non amittant cum calore suo minerali vivificos illos spiritus, in quibus speciali, ut plurimum virtute solis, ac stellarum omnis iuvamenti vis consistit, quæ semel amissa nullo postea extrinseco calore restituitur*»⁵⁴. Il che si conferma in più modi, e prima se gli è vero che ricevono la virtù particolare dalle stelle, levate dal sito proprio, mutano ancora necessariamente l'aspetto del cielo, e così per per [sic] la variation dell'aspetto [22v] anco si varia la virtù. Da che nasce quello, che si dice, ch' il luogo conserva il locato, se ben nasciè anchora che il luogo ricevendo delle esalationi della minera, che conserva (sì come avviene notabilmente ne' bagni) va conservando quel corpo quasi consomigliante natura di lui medesimo, che come si leva da quello puol correr gran rischio di corrompersi, sì come s'osserva giornalmente in molte cose particolari, che trasportate perdono, e di qualità e di sostanza. Secondariamente possono patire l'acque perdendo qualche parte della natura loro, non pure per molt'attorno, che s'attaccano interiormente alle pa[23r]reti de vasi; ma anco per il calore, che le comunica il fuoco mentre, che altri le riscalda; potendo in questa maniera uscir fuori, e perdersi molte parti sottili nella loro esalatione, et effumatione. Le quali erano conservati da quella attuale frigidità, il che s'osserva notabilmente ne' cibi, i quali riscaldati la seconda volta, perdono buona parte del loro natural sapore, e della lor tenue sostanza. Patiscono terzo l'acque trasportate perdendo, come accennava il Baccio, il loro natural calore, il quale gli è stato dato dalla natura, sì per mescolar le parti delle miniere con le acque, sì per preservarle dalle [23v] estranee mescolanze d'altri vapori, sì anco per renderle più atte all'operationi, e farle penetrare, ed in parti più remote, e più facilmente. S'aggiunge poi nell'ultimo luogo, che mentre noi ber[r]emo l'acqua nel proprio fonte, oltre ad haverla con tutte le sue naturali conditioni, e con tutte le proprie

⁵² Lib. 2. [BACCI 1588, p. 90: «Quo modo Sancti Cassiani aquæ, Porretanæ, villa Lucæ, Salsulæ Montis Catini, & quædam aliæ, quæ deferuntur per universam Italiam, atque etiam in Galliam»]. BACCI 1571, p. 102.

⁵³ BACCI 1588, p. 90: «quod nulla balnei aqua eodem cum successu, ac laude bibitur longe exportata, quo ad fontem proprium. Maxima enim pars ex ipso fonte haustæ, ac delatæ amittunt omnem virtutem». BACCI 1571, p. 102.

⁵⁴ BACCI 1588, p. 90: «fieri non potest quin amittant cum calore suo minerali vivificos illos spiritus, in quibus speciali ut plurimum virtute Solis ac stellarum, omnis iuvamenti vis consistit, quæ semel ommissa nullo postea extrinseco calore restituitur. Quod est valde notandum». BACCI 1571, p. 102.

perfezioni opereranno meglio; e perché l'aria di quel luogo essendo ripiena di vapori del fonte comunicata alli spiriti del nostro corpo, aiuterà molto l'operatione della medesima acqua. Et perché gli alimenti anchor loro nati sotto quel clima parteciperanno, o tanto, o quanto, di quelle buone qualità, che [24r] hanno l'acque, et per questo potranno guidar seco per la somiglianza della sostanza la virtù di quell'acque alle parti remotissime e conspirare alla generatione delli spiriti, et alla restauratione delle parti carnose.

Però dall'altra parte, perché è cosa vana il ricercar la cagione, dove l'esperienza è in contrario, mentre, che noi vediamo, che l'acque della Ficoncella, e d'alcune altre (come della Porretta, e della Villa di Lucca) ancor trasportate fuore del proprio luogo giovane, non credo che sarebbe mal nissuno l'usarle, che pure di queste ragionando il Baccio dice «*quæ deferunt [24v] per universam Italiam atque etiam in Galliam, ac toto anno, quando scilicet cumque utendæ veniunt tepefactæ bibunt utiliter*»⁵⁵. Et per conoscer l'acque che si possono trasportare ne dà un segno il Baccio il quale è «*Quæ semper sinceræ servantur, semper utiles*»⁵⁶.

Hora per esser l'acqua della Ficoncella di questa conditione, che sempre si conserva in qualunque luogo si beverà sarà utile, quando però sia tolta dal fonte, e trasportata con le consuete diligenze, che si sogliono usare da quelli, che hanno buona pratica di portarle. Tra le quali chi [25r] in vece de fiaschi la facesse trasportare nelle cantinette grandi, e nelle boccie coperte ancor di fuori, et sigillate di poi nella bocca con il sughero, cera, e cartapecora, si trasporterebbe forse con manco perdita di spiriti; e per non perdere poi quegli atomi, che si possono posare intorno al vetro interiormente si potrebbero mettere l'istesse boccie nell'acqua calda la quale aiuterebbe a staccarli, e farli riunire con l'acqua, che si doverà bere. Nella qual maniera riscaldandola quasi a bagno maria si fa pochissima perdita di spiriti, essendo i vasi sigillati bene, et il calore esterno temperato, e non gagliardo, sì che possa far bollore, et essumare l'acqua.

[25v] In quanto poi a quel calor attuale, che si perde, quello, come s'è detto, non è qualità della sustantia dell'acque, ma è di quel fuoco trovato per questo fine principale dalla natura per fare unire i minerali con l'acque, che quando sono uniti, sì come è quando di già l'acqua esce dal fonte, non è di tanta gran necessità, che non possi quasi fare il medesimo quel calore che ricevono dall'acqua calda, il quale forse sarà migliore, per esser più simile al nostro calor naturale, che è quello solamente che dee interiormente far ridurre dalla potentia all'atto quelle virtù, che contengono in lor medesime l'acque.

[26r] Che poi il calor dell'acqua calda sia più simile al nostro, che quello della miniera (che è fondato nel salso, e nel bitume) non credo, che haverà dubbio alcuno, mentre questo è più mite, e più blando di quello. A tutto questo si possono aggiugnere quelle commodità, ch'altri può godere in casa propria, che non le potrà ritrovare altrove; et il disagio, e la fatica, che bisogna pigliare, e nell'andare a' bagni, e nel ritornarsene, che per mio avviso si possono contrapesare a quell'utile di più, ch'altri pote[s]se cavare e dall'aria, e dagl'alimenti del luogo proprio. Hor come si sia non per questo presumo di dare ad intendere [26v] che sia meglio, o, eguale utilità il pigliarla

⁵⁵ BACCI 1588, p. 90: «Quo modo Sancti Cassiani aquæ, Porretanæ, villa Lucæ, Salsulæ montis Catini, & quædam aliæ, quæ deferuntur per universam Italiam, atque etiam in Galliam, ac toto anno (quando scilicet cumque utendæ veniunt) tepefactæ bibuntur utiliter, etiam in mediis Solstitiis, quam vel me tacente patet, quod nulla balnei aqua eodem cum successu, ac laude bibitur longe exportata, quo ad fontem proprium». BACCI 1571, p. 102.

⁵⁶ BACCI 1588, p. 90: «Ergo quæ semper sinceræ servantur, semper utiles». BACCI 1571, p. 102.

fuori, che nel proprio fonte, ma solo, che non sia di tanto gran disvantaggio (come alcuni si stimano) e che perciò si possa ancho da lontano pigliarla con buona speranza di giovamento, supplendo a quello, che possa torci la lontananza, con il prenderne qualche giorno di più di quello che si sarebbe fatto nel fonte.

Consideratione quarta

Se si possino in quest'anno prender sicuramente i bagni

Per terminar bene le presenti considerationi [27r] pare che si possa ricercare se il tempo che ha da venire per bere l'acque sia per esser nocivo, o profittevole, a chi le piglierà, e perché quest'acque possono essere offese da gli aspetti de' cieli, dalle variationi dell'aria, e da portenti della terra. Per questo andarem facendo il presente pronostico col medico, col astrologo, e col fisico.

E per incominciar dal medico questo stima, che l'acque de' bagni, allhora non sieno per esser buone, quando sappia, che di scorso, sotto qualche clima vi sia stato, o vi s'aspetti pestilentia alcuna perché questa alterando l'aria, altera ancora l'acque ne propri fonti, venendo generate dentro alle spelonche [27v] et alle viscere della terra dall'aria ambiente. Hora per la Dio gratia non pure in San Casciano, ma né meno nel rimanente della Toscana vi s'è ritrovata simile infettione, o pure sospetto di quella. Anzi che intorno a questo paese, né vi si ritrovano paludi né altr'acque stagnianti, le quali possino con l'esalationi loro alterare in alcuna maniera l'acque sopradette, le quali mentre che saranno sicure dall'aria, o da altre esalationi, è quasi impossibile, che sieno alterate, o corrotte: sì per nascere in sito elevato e superiore a tutte l'altre vicine, sì per esser [28r] i canali così ben custoditi, e fortificati, che non possono in alcun modo ricevere mescolanza d'acque straniere, né esse mescolarsi con altre. Dal sito delle medesime deriva doppoi la bontà dell'aria, che v'è d'intorno, poi che per esser così eminente, facilmente è battuto da' venti apogei (sì come è la Tramontana) un quarto della quale avvicinandosi al Zenith de' medesimi bagni l'abbraccia tutto, e lo purifica; né però col suo freddo puol fare constipatione, perché all'altra parte ha l'Oriente così scoperto, che ben puole il sole con i suoi raggi riscaldando, ovviare a così fatto pericolo. Aggiungo, che alla salubrità delle medesime [28v] concorgono anchora l'esalationi dell'acque peraltro calde, e di conditione secche.

Ma perché quelli così che possono principalmente nuocere a quest'acque (e però impedire la bagnatura) sono i venti, e le piogge, per questo andremo cognetturando con gli astrologi, quale sia per essere la stagione della primavera, che deve precedere alla bagnatura, e di più quale sia per essere il principio dell'estate, nel quale si dovranno bere quest'acque. Et in quanto alla primavera se ne deve ricercar diligentemente la constitutione perché come che fusse piovosa assai impedirebbe il bagno, volendo il [29r] Faloppio⁵⁷, et il Brasavola⁵⁸, che altri v'intraponga uno spatium di quaranta giorni almeno dal tempo, che sia stato tempestoso a quello nel quale altri doverà bere.

⁵⁷ Gabriele Falloppia, botanico e anatonomo modenese, allievo del Brasavola (vedi nota seguente), docente di anatomia nello Studio di Pisa e di Padova. Su di lui cfr. la voce relativa di G. BELLONI SPECIALE in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma 1994, pp. 479-486.

⁵⁸ Si fa riferimento al ferrarese Antonio Brasavola (o Brasavoli), detto Antonio Musa, e probabilmente alla sua opera più nota: *Examen omnium simplicium medicamentorum quorum in officinis um*

Hora per sapere in che cose s'allontani la primavera dalla vera stagione, bisogna intendere qual sia la sua vera temperie. Ippocrate par che voglia, che sia temperata⁵⁹, Galeno, che esceda nell'humido. Però la primavera ha due parti, l'una, ch'è dall'equinoctio verno, alla nascita delle Pleiade e l'altra, che è dalle medesime al solstitio estivo. Quei giorni che sono congiunti co' l'inverno saranno ancor essi freddi, e humidi. Quei giorni, che son congiunti con l'estate, caldi, et secchi; quelli di mezzo temperati in riguardo [29v] de' quali vien detta temperata tutta la primavera. Hora come questa fusse soverchiamente humida, e fredda, sarebbe di pregiudizio doppiamente e per l'eccesso di queste qualità, e per allontanarsi quella dalla propria e natural sua natura. La primavera adunque, che per opinione di tutti gli astrologi ha il suo principio da' venti di marzo a hore 19 minuti 50 e termina nel principio dell'estate, cioè a 21 di giugno hore 22 e minuti 20 per havere per suoi dominatori e padroni Giove, e Marte, la renderanno più tosto calda, e humida moderatamente o più tosto inclinante al secco con qualche incostanza, che altrimenti, che però non potrà giustamente alterar punto [30r] l'acque di questi bagni. Et se bene nel fine di maggio per il quadrato del sole, e di Saturno, e per nascer Venere con le Hiadi, e per tramontare con la spalla destra d'Orione succederà qualche giorno tempestoso, perché queste piogge saranno furiose, e non faranno molta impressione; e perché similmente nascono quest'acque nell'istesso luogo dove si prendono, o poco lontano (luogo assai munito e difeso per arte dall'ingiurie esterne) non saranno così facili a ricevere queste esterne mutationi, et alterationi dell'aria. Aggiungo, che vostra eccellenza indugerà da venti giorni dopo a prenderle, di modo che saranno purificate, e saranno ritornate nello stato loro naturale. Né sarà male [30v] ch'ella incominci nel solstitio estivo nel quale godendo il mondo d'un lume temperato, s'unisce alla natura dell'acque, e le rende molto più salubri, ed efficaci.

In che s'unisce il vulgar pensiero delli habitatori de bagni, i quali son consueti d'entrare la vigilia di San Giovanni Battista ne bagni, cred'io per memoria del beneficio che ricevono l'acque, allhora che Christo Nostro Signore si fece aspergere nel batisterio del Giordano per le mani di quel primiero battezzatore. Conferma il medesimo l'essere l'anno intero, e non intercalare poi che come avvertisce il Savonarola, s'è osservato che nell'anno bisesto l'acque de' bagni son nocive, sì come perché nuochi alle piante, et a' frutti, ossia [31r] questo per l'aspetti del cielo, o per l'antipathia di quel tempo, o per altro a me ignoto.

Il medesimo pare a me, che ne conceda il tempo dell'estate, nel quale doverà vostra eccellenza bere attualmente quest'acque, poi che in questa seconda quarta dell'anno dominandovi Giove, e Mercurio, con accompagniatura d'altre stelle fisse della medesima natura e complessione, ne promettono un temporale caldo, e secco. Non niego però, che non sieno per sentirsi venti, e vedersi di quando in quando

est, Romæ 1536 e 1537 (molte le edizioni successive: Basileæ 1538 e 1543, Venetiis 1538, 1539, 1543, Lugduni 1544, 1545, 1556). Su di lui cfr. la voce di G. GLIOZZI in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 51-52.

⁵⁹ *Aph. 3.* [cfr. fra l'altro *Il giuramento e le sette parti degli aforismi d'Hippocrate* Coo. Dalla *Lingua Greca nuovamente nella Volgar Italiana tradotte dall'Eccellente Dottor Fisico e Publico Lettore M. Lucillo Filalteo. Con alcune breuissime annotationi grece & volgari sopraggiunte dall'eccellente dottor fisico m. Giouanni Francesco Martinione milanese*, In Pavia 1552, pp. 30-42].

tempi nuvolosi, ma perché non saranno molte piogge, non potranno impedirla o trattenerla dal bere l'acque.

Tralasci però di berle volontariamente il 23 di giugno, che sarà il novilunio (o per meglio dire incominci doppoi), [31v] il 9 di luglio, che sarà di plenilunio; il 23, che di nuovo si rifarà la luna; il 31 nel qual la luna fa il primo quarto in gradi 9 e minuti 51 di Scorpione. Impercioché dominando la luna ne' corpi humidi (come sono l'acque) e parimente incontrandosi con lo Scorpione tra le fisse, e con Saturno tra' pianeti cagiona grandissime mutationi nelle medesime acque; sì come per il medesimo rispetto le tralasci il 7 d'agosto nella notte seguente del quale succede l'eclisse della luna; che benché sia per esser molto debole puole però in questo caso nuocere. Approvaranno ancho i Naturali⁶⁰ in questo medesimo anno la resolutione di bere l'acque de' bagni, non essendo succeduti in essi né comete, né altre meteorologic[h]e [32r] intensioni, le quali comunicando a' corpi soggetti le loro velenose esalationi, facilmente infettono l'acque. Il medesimo sogliono operare i terremoti in quelle parti dove succedono, poi che aprendosi le spelonche e dilatandosi i meati della terra, si posson dalle rovine guastare, e riempire i condotti, e da' vapori sotterranei infettarsi l'acque, sì che mentre che, né questi ancora si son sentiti, né confermaranno nel nostro incominciato proponimento. Et sì bene in questo inverno passato noi habbiamo havuto una constitutione austrina, e piovosa, non ne impedirà punto, perché verrà corretta ben tosto dalla siccità di buona parte della primavera, e da quella del principio della state.

Et questo è quel tanto, che m'è parso bene di considerare [32v] intorno al bagno dell'Acqua Santa di Sarteano, e quella della Ficoncella.

Hora lo spirito di Dio, che nel principio del mondo *ferebatur super aquas* sia quello, che col suo divin valore ravvivando quest'acque, ne faccia trarre a vostra eccellenza quel profitto, ch'ella più desidera, et io le auguro. Di Casali 3 di maggio 1626.

Di vostra eccellenza
Servo devotissimo
Agnolo Cardi

⁶⁰ Intende i naturalisti, gli studiosi della natura.

